

VITO RUGGIRELLO

MOMENTI PREZIOSI

*Tele, colori, messaggi, affetti
e piccole cose dell'esistenza
per cui vale la pena vivere ogni giorno*

IL DONO DI NONNA

*Era prezioso quel dono di nonna,
regalato a me nel dì del mio natale!
“Tienilo caro il mio ricordo”*

Vito Ruggirello poeta

L'attività poetica di Vito Ruggirello accompagna e segna l'intera "vita di un uomo". Come Giuseppe Ungaretti, anche il Nostro, infatti, ha distillato la sua esistenza giorno dopo giorno nell'esercizio dell'arte poetica e non solo, se è vero che la sua naturale attitudine a cogliere gli aspetti più sensibili della realtà si è tradotta e continua ad esprimersi nella leggiadria delle sue immagini pittoriche o nell'originalità di vita che le sue mani riescono a donare ai grezzi materiali necessari all'opera dello scultore.

Artista completo, Ruggirello predilige la poesia, alla quale confonde i colori della pittura e l'efficacia della scultura. Alla poesia affida dagli anni giovanili le vibrazioni del suo cuore, avvertendo nella parola una sorta di liberazione del proprio io e, di volta in volta, il desiderio di essere parte integrante della natura o di superarla per un anelito superiore d'infinito. Frequente il messaggio cristiano di amore, di umiltà e di pace universale si trasforma in alto sentire etico e si fa motivo di fede e di ragione.

Vito Ruggirello nasce a Custonaci, il "caro paesello natio" che ai suoi occhi di innamorato fedele, che lo contempla con tenera commozione appare "quale bucato per i campi sparso". E la contemplazione presto si colora del verde delle alghe della scogliera sottostante, che trasmette al colle il profumo del mare. Ma Custonaci è il paese che trae onore e gloria, tra l'altro, dalla presenza del santuario della famosa Madonna, meravigliosamente effigiata nel quadro conteso dagli ericini, che di tale culto volevano essere i soli custodi. "Maria venne qui e qui s'assise", afferma e conclude il poeta, professando un giusto vanto, che dal 1938, anno della composizione della lirica ricordata, continua con la medesima vibrazione di spirito, come si può cogliere a distanza di quarant'anni nei versi dedicati *A Maria di Custonaci*, che è un appello agli uomini di buona volontà ed alla sublime funzione di Maria, perchè possa intercedere per l'umanità smarrita: "Tu dal tuo trono, o Vergine

Maria / di Custonaci Madre e sua Regina, / volgi il tuo sguardo amabile sul mondo, / che pace più non ha e va in rovina”.

Pure degli anni trenta è la lirica il *Mattino* di sei quartine di endecasillabi a rima alternata. Il poeta, fresco di studi e animato dalla spontaneità di chi ha un lungo corso per sognare e sperare, riesce a coniugare l'eco delle letture dei classici con la giovanile esultanza di chi sa cogliere le bellezze della natura attraverso il sorriso del mattino, il gorgheggiare degli uccelli, il canto del gallo, il grave muggito del bue, che si avvia lento al pascolo, i canti del pastore, quale inno al “divin Febo” che già in tutto il suo fulgore “in cielo appare”.

Dietro l'apparente candore e la semplicità delle immagini poetiche, il lettore non di rado scopre l'animo appassionato e intensamente impulsivo del Nostro, che richiama all'ordine il suo spirito pugnace, se lo scopre a sonnecchiare e a distrarsi dai problemi che affliggono l'umana gente. Nessun cedimento, nessuna indifferenza possono essere ammessi dinanzi alla sconfitta dei valori della pace e della giustizia, che dovrebbero cementare l'umanità. “La dignità è perduta”, grida il poeta in *Svegliati, anima mia* del 1995. “Folle è l'umanità” /lieta trionfa, impera / sulla materia e l'uomo / dal cuore avvelenato / dal male che dilaga / sul carro del progresso”. Si tratta di settenari dal forte andamento accusatorio contro un progresso, che rende l'uomo dissennato, dimentico del prossimo, imprigionato in uno sterile egoismo. E con tono elegiaco e con esemplare rappresentazione scenica, il poeta invita il lettore ad un'*Amara riflessione* sull'assenza della carità cristiana, sostituita da un ostentato disinteresse verso chi soffre o patisce la fame: “Ti tese la sua mano quel vecchietto / appoggiato all'angolo di strada. / ...Così crudele tirasti avanti / con mano povera di carità. / Il tuo orecchio male sopportava / quell'eco che chiedeva - Pietà! -...”.

Un'umanità senza amore, priva della gioia di dare, inaridita nel culto delle false divinità, che il progresso ha partorito.

Il poeta è stato un maestro di scuola e di vita per tante generazioni, che ancora ricordano la sua capacità affabulatoria, il suo amor vitæ, la sua cristiana dedizione all'insegnamento, l'alto sentire etico senza

enfasi, tradotto sovente in racconto favolistico alla maniera di Fedro. Al poeta latino, infatti, rimandano le sue favolette poetiche come *La collaborazione* e *La spiga e il papavero*. Nella prima, il Nostro dà la voce al secchio e alla catena, di per sè superbi della loro funzione, incapaci di trovare un accordo a tirare l'acqua dal pozzo, che avrebbe spento la sete del viandante. Nell'altra, il borioso papavero, orgoglioso della sua bellezza, rintuzza la spiga di grano, che ritiene inferiore e meno nobile di lui. Ma non sempre ciò che è bello è utile, conclude la morale della favola, lo sfavillante colore del papavero risulta un accessorio superfluo rispetto al vantaggio che l'umile spiga procura all'uomo.

Così pure l'animo dell'eterno fanciullo, o meglio dell'adulto che ha saputo sintonizzarsi con la sensibilità dei fanciulli, è facile scoprire negli idilli dedicati alla delicata e profonda osservazione ora del passerotto (*Era nato l'amore*), che grazie all'amore della passerotta riesce a superare i freddi invernali e a sconfiggere la cupa tristezza, che la solitudine gli aveva procurato; ora dei *Cani e gatti*, che pur vivendo sotto lo stesso tetto e nutrendosi dello stesso cibo, non riescono a stare in pace tra loro, ma litigano spesso. La morale è scontata, perchè richiama il messaggio in tante altre poesia emesso dal poeta: "O uomini, dotati di ragione, / non stiamo cani e gatti a litigare / viviamo in pace, nella comprensione / gli un con gli altri pronti a perdonare".

Anche la virtù pittorica di Ruggirello, quale risalta dalla sua vasta galleria di quadri, non sfugge al lettore, che può ammirare di volta la ricca e policroma tavolozza, cui il poeta ricorre ora per descrivere il grigiore della nebbia, che ammantava l'alta vetta di Erice, ora per illuminare i versi col verde delle fronde arboree e agavi striate di bianco, ora per tingere di giallo il paesaggio di eriche, ginestre e fico d'India, ora per ritrarre con una pennellata di bianco l'accecante bagliore delle cave di Custonaci, fornitrici di marmi pregiati.

Al contrario, il pittoricismo cede il posto all'icastica rappresentazione scultorea, allorchè si tratti di tradurre in versi la possente mole di monte Cofano, in *Io soltanto!*...: "Rupe di puro granito / in alto posata sul ciglio di una frana, / protesa verso il cielo, domini sugli altri massi /

ruzzolati, scomposti lungo la discesa, / venuti a luce dalla stessa madre!...

Il pittoricismo e il plasticismo sono, tuttavia, un modo, il più semplice e naturale di cercare una fratellanza semplice e istintiva con la natura. E' la stessa gioiosa semplicità, che Ruggirello attribuisce a Il pastorello poeta, il quale saltella vispo di sasso in sasso tra monti e prati "creando ad ogni salto un verso".

Il pastorello-poeta è il simbolo della ingenua freschezza cui l'animo del poeta tende, "che ricchezza, piaceri e trastulli / prezzo non hanno per pagarla". E il poeta si sente di proporre ai posteri questo modello di vita, lontana dai fasti e dagli dei falsi e bugiardi dell'opulenza, un'esistenza che tenga conto dei valori morali, della collaborazione fraterna, della pace come suprema virtù, gioia per tutti gli uomini di buona volontà.

Sicché, alla maniera del poverello di Assisi, può dire con animo sereno e commosso allo stesso tempo: "...Amo il cielo, / amo la terra, / amo la natura che mi sorride, / amo il dolore, / la sofferenza, amo colui che mi ha dato la vita / nei miei novant'anni".

Noi lettori e amici ci auguriamo di poterlo ascoltare ancora per molto tempo con la sua voce vibrante di amore per l'umanità e il creato.

Antonio Tobia

“I MIEI MESSAGGI”

DEDICO E AFFIDO
QUESTI
MIEI MESSAGGI

DI
EDUCAZIONE CIVILE E MORALE

A VOI
MIEI NIPOTI

A VOI
MIEI SCOLARI

“PREZIOSI DEL MIO COMODINO”

“MOMENTI PREZIOSI”

PRESENTAZIONE DELLA PRIMA RACCOLTA POETICA

Nipoti miei carissimi, alunni preziosi degli anni del mio insegnamento, presa la decisione di pubblicare questa mia prima raccolta poetica, ho stabilito di dedicarla a voi nipoti, alunni e miei concittadini col titolo:

“MOMENTI PREZIOSI”

La poesia è espressione dell'anima, crea emozioni, sentimenti, gioie, dolori.

Fa parte delle arti belle e la sua musicalità addolcisce il cuore.

Avendo deciso di iniziare a scrivere il diario della mia vita come un fiore, dopo avere ospitato zanzare e moscerini, si chiude nell'ovaia a dare nuova vita, così il mio animo presa la penna scrisse:

*“Quando la vita all'uomo non arride
la bocca alla eloquela l'adito chiude,
seppur sorriso le sue labbra sfiora,
appena nato all'istante muore,
portando la tristezza in fondo al cuore!”.*

Leggendo quanto avevo scritto, poichè al ginnasio avevo studiato la metrica, mi accorsi di far poesia.

Interrogando me stesso scrissi: “CU SÌ TU? ”. Nacque la prima poesia dialettale. In seguito, avendo un bel mattino goduto la bellezza di una aurora, tentai di scriverne due parola: nacque “IL MATTINO”.

Trovandomi nel 1948/49 ad insegnare nella provincia di Venezia il mio pensiero, tornato alla mia terra, scrisse: “ERICHE, GINESTRE E FICODINDIA”; masticando in seguito altre brevi ispirazioni, tutto questo fu il mio poetare!

Trasferitomi a Trapani insegnai nelle scuole “Umberto di Savoia”.

Nel 1977, completando i miei quarant'anni di servizio, andato in pensione, fui pagato con l'infarto.

Avevo forse faticato troppo nelle attività scolastiche e del mio paese convinto di non superare l'infarto, lasciando i miei nipoti in tenera età, nei momenti più tranquilli provai a scrivere alcune metafore in lingua e in dialetto per lasciare ai miei nipoti insegnamenti educativi.

Ottenuta, grazie a Dio, la guarigione, ritornai alla penna e continuai a scrivere questa mia raccolta, che decidendo di pubblicarla l'affido ai miei nipoti e poiché ora non hanno più bisogno dei miei insegnamenti perchè adulti, spero che ogni tanto ne leggano qualcuno e di farli leggere a chi ne avesse la voglia.

Ringraziandovi per l'onere affidatovi chiudo la mia raccolta con l'ultimo canto: "IL CANTO DEL CIGNO".

GRAZIE!

Vito Ruggirello

“I MIEI MESSAGGI”

Semplici linee e facili parole
sono più che sufficienti a presentare
colui che ha dipinto certe tele
ed ha rimato questi versi male.
Vi chiedo scuse per il mio voler fare,
che essendo privo di presunzione,
ringrazio voi, i miei concittadini ed i miei lettori,
che onorate i miei messaggi
privi di metrica e di pensiero,
per essere compresi anche da coloro
che non conoscono la metrica del poeatare.
Ringrazio pure i miei ex alunni,
sia del primo gruppo che del secondo,
i quali dopo quarant'anni hanno onorato
il loro maestro invitandolo a cena
e che fino ad oggi, ogni anno,
ripetono con gioia lo stesso incontro.
Grazie!



I MIEI PREZIOSI

Tengo chiusi sempre a me vicino
i miei ricordi ben custoditi,
sono di famiglia, dei miei sudori
preziosi cari del mio comodino!
Incastonati sono da topazi,
da brillanti eppur da rubini;
li metto al dito quando è festa,
mi sento onorato e signorino.
Brillano a festa i miei preziosi
appena baciati dalla luce,
sembrano impazziti a brillare,
luccicando insieme luminosi.
Or che stamane dal mio comodino
ho preso il brillante più carino
mi abbaglia gli occhi il luccichio,
mettendolo al dito mignolino.
Io son contento dei miei gioielli
mi rallegrano, mi danno onore,
proiettando la luce da preziosi
mi sento onorato possessore.
Luccicano, luccicano i miei gioielli,
io me ne vanto di possederli,
non è mio merito se son preziosi
è virtù d'essi che al sole brillano!
Questa metafora tende a lodare
i miei nipoti, i miei scolari:
sono i preziosi del mio focolare,
degni figlioli cui affidare
i miei messaggi di educazione
civile e morale.
Io li tengo dentro il mio cuore,
fanno parte della mia vita.
Li ricordo tutti, li vorrei incontrare
tutti quanti per abbracciare.

Son tutti preziosi i miei alunni!
I più preziosi del mio comodino
mi cercano sempre, mi stanno vicino.
Sono gli alunni del 1952,
come pure quelli del 1958.
Sono già uomini che brillano
nel comodino della società!



AI MIEI NIPOTI!

Avrei voluto stendere le braccia
ed abbracciarvi forte al mio cuore,
darvi bacioni caldi sulla faccia,
o nipotini miei con grande amore!
Ma la mia stella non ha voluto
che io godessi un po' dei vostri anni,
perchè il mio corpo più non ha potuto
resistere agli assalti dei malanni.
Speravo tanto stare insieme a voi
per qualche tempo, fino al mio tramonto
ed insegnarvi tante cose e poi
portarvi a spasso, giocare a girotondo.
A rispettare le leggi del Signore,
ad ubbidire a babbo e mamma,
ad essere buoni in tutte le ore
per essere tranquilli, andando a nanna.
Quando sarete grandi io sarò
certamente andato là, lassù,
ma io di là ognor vi guarderò
e parlerò di voi al buon Gesù.
Spesso vi parlerò nei vostri sogni,
nei vostri dubbi vi consiglierò.
Spero che ognun di voi non si vergogni
se questa eredità vi lascerò.
Non sono ori, neppure argenti
pericolosi ad essere rubati,
ma sono buoni insegnamenti
che ogni giorno vanno rispettati.
Oh nipotini miei da me lontani
crescete buoni, sempre ubbidienti,
forti nel corpo, nella mente sani,
nell'animo virtuosi e diligenti!



PAESE NATIO

Guardo e sorrido nel vederti al sole
quale bucato per i campi sparso,
caro paesello mio natio!
Dal monte io ti guardo e lieto vanto
d'aver avuto in te i miei natali.
Se da te lungi spesso me ne sto,
il mio pensiero vola sempre a te
e qual potente magnetite attrae
me al caratteristico tuo monte.
Ricordo il Belvedere e la scogliera
ricca di verdi alghe profumate,
il Santuario, la mia Madonna
che chiama a sé principi e signori.
Lungi dal mare questa immago venne
su nel bel colle dei Custonacesi
per largire grazie e benedizioni.
Gli Ericini con pretesti e inganni
togliere ci volean la sua Effige.
Gli avi nostri lottaron a sangue.
Invano le milizie soldatesche
portate furon tra le arcate sacre.
Maria qui scelse la sua dimora,
qui sedette e se ne sta ancora.
Non per invidia, né per gelosia
negato abbiamo agli Ericini il quadro,
ma per giustizia, perché giusto è il vanto:
“Maria venne qui e qui s’assise!”



TU CU SÌ?

Jò, un sugnu pueta
e nemmancu pitturi,
ma di la carta e la tila
lu caiordu ‘mbrattaturi.
Quannu puntu l’occhi ‘ncelu
pì sturiari la natura
tentazioni mi cumminci
a pigghiari li culura;
‘un pinsannu di sbagghiari
mi mettu a travagghiari.
Accussì jò sugnu fattu,
anchi puru pì lu versu
e si vola n’aciduzzu
o chi chianci ‘n picciriddu,
‘na matruzza, ‘n vicchiareddu
mi cummovu e beddu, beddu
mi mettu a puitari.
‘Un mi sentu ‘n pezzu rossu
e nemmancu sapientuni,
m’accumentu di ittari
supra ‘a carta d’u paroli,
supra ‘a tila pinziddati
comu vennu e malandati,
basta ch’jò sugnu cuntentu
e mi sfogu lu me ‘intentu.
Quantu è bedda la Pittura!
Com’è duci puitari!
Senza donu di natura
‘un poi tingiri e cantari.
Si taliu ‘n paisaggiu
tutta l’arma m’arricriu
e si leggiu ‘n versu, ‘n saggiu
spunta ‘ncori l’alligria.
Si poi è veru soccu dicu

mi cummeni puitari
e si sugnu nicu, nicu
pozzu puru addivintari
'n pueta, 'n pitturi
cu li sgorbi e li culuri.



IL MATTINO

Bello è il sorriso del mattin che sorge
a ridestare tutta la natura,
quando una veste all'aurora sporge,
tinta qual mille rose in fioritura!

Questa, solerte e così vestita,
muta, silente, in fretta e lesta
una corona mai sì fiorita
al ciel mirandosi impone in testa.

Lungo sui campi lieve, lieve aleggia
grave silenzio apportator di pace.
Di ramo in ramo un augel gorgheggia
poi spicca il volo verso un altro e tace.

Il gallo, ch'apre gli occhi ai primi albori,
annuncia a squarciagola il mattutino.
Destasi, in fretta torna ai suoi lavori
l'onesto, il laborioso contadino!

Un bue lento al pascolo s'avvia,
mesto, pensoso, con gli sguardi miti,
alterna lungo la deserta via
coi canti del pastore i suoi muggiti.

Ecco, vestito nel suo fulgore
il divin Febo in cielo appare!
Torna la vita, la quiete muore,
più gaie tornan le ore a danzare!



IL DONO DI NONNA

Era prezioso quel dono di nonna,
regalato a me nel mio natale!
Cresciuto negli anni mi dicea gioiosa:
“Tienilo caro il mio ricordo,
fa parte della mia vita!”.
L’ebbi in dono nel dì dell’amore
dall’uomo che mi scelse a sua sposa.
Più che brillante era il suo regalo,
mio orgoglio e vanto a possederlo!
Fra le mie cose care lo tenevo,
spesso al suo brillar mi trastullavo
col suo sfaccettar nei mille colori
di luce argentea baciata dal sole.
Tutta la mia ricchezza era quel dono,
sebbene il suo valor non conoscevo!
Un dì fra i miei preziosi lo cercai,
esagerato qua e là frugai, non lo trovai.
Avea perduto il mio tesoro!
Grande ferita, sanguinò il mio cuore.
Povero negli affetti e nei ricordi
m’avvolse nel sipario del dolore.
Io piansi e piango ancora...
Quel dono prezioso era mia madre!



A MARIA SS. DI CUSTONACI

Stando ai tuoi piedi, o madre inginocchiato
fissi i miei occhi nei tuoi posai,
dolce sollievo scese nel mio cuore
e con affetto il nome tuo invocai!

Tu le tue labbra a forma di sorriso
le atteggiasti, come fa una madre,
quando accoglie al suo ritorno un figlio
che abbandonato avea casa e padre.

Quanto è soave stare a te vicino!
se la tua casa vengo a visitare
alle mie spalle lascio tutto il mondo
che la tua pace non mi sa donare.

Tu dal tuo trono, o Vergine Maria
di Custonaci madre e sua regina,
volgi il tuo sguardo amabile sul mondo
che pace più non ha e va in rovina!



AGAVI, ERICHE, SASSI E FICO D'INDIA

Agavi verdi,
striate di bianco,
accarezzate dal vento del mare,
sulle scarpate sabbiose
all'orizzonte,
fiorite a candelabri,
corrono in fila.

Eriche, ginestre e fico d'India,
abbarbicati sui poggi rocciosi,
aspettano a vestirsi a fiori gialli
innamorati del sole.

Pietre, sassi,
istoriati dal vento,
stanno ancora lì a testimoni
quando andavo a nascondino
con quelli della mia età
a giocare.

Odor di rosmarino si diffonde all'intorno.

Il vento soffia
e lo scirocco
spruzza le foglie di sabbia dorata,
mentre dal mare esala
la salsedine.

Aleggia grande afa.

La gente corre,
si distende sulla sabbia bagnata.

La nostalgia mi assale e penso a voi
agavi, ginestre, pietre e fico d'India
piantati nella mia terra natale
sulla discesa che porta alla spiaggia
mentre godete quest'aria, il sole:
È il mese di agosto nel mio paese!



IL MIO PAESE

Guardo il sole che sorge.
Nel cielo mattutino di levante
scorgo un profilar di case;
dormono gli abitanti
d'una città trentenne, Custonaci.
Sopra una collina il mio paese
nacque, così intrecciando la sua storia,
dopo che i cataclismi
rassettaron questa nostra bellissima scogliera.
Cofano, emblema dei suoi monti,
a forma di conchiglia par difenda
nascosti tesori sotto terra
per consegnarli a noi suoi discendenti.
Dei primitivi qui scelsero sede
ed abitaron nelle grotte al mare.
Con certi cibi ed anche focolari
lasciaron segni delle loro usanze.
Son testimoni della lor presenza
Necropoli in Buffotta, a luce riportate
da torrenziali piogge straripate.
Or qui, su questo colle,
tu siedi qual regina, dominante
il mare e la campagna
mentre noi scrutiamo inutilmente,
nel tempo e nella storia,
l'inizio dei tuoi giorni, i tuoi natali.
"Custos in acie" viene dal latino
e custode in battaglia vuole dire.
Sei nata tu nel tempo dell'Impero?
O vecchio zappatore ericino,
che sei venuto qui dall'alta vetta
e coltivasti i campi guidasti i tuoi armenti
in questa nostra terra, ora città,
sei stato forse tu il primo costruttore

o qui sotto le ali di tanta costruzione,
ora Tempio Regale, cercasti qui il tuo tetto
il letto a riposare?

Noi, sperduti nel tempo,
vantiamo la tua nobile stirpe,
discendenti ericini,
ma la storia ci dice poco, niente
della nostra Custonaci, suoi natali.



L'INGRATITUDINE

Micio che fai sopra il davanzale
della finestra chiusa del padrone?
T'hanno buttato fuori castigato,
o sei vecchio e t'hanno abbandonato?

Ora che passo tu mi guardi muto,
ma nel tuo sguardo leggo tante cose...
Col cuore in pezzi e amareggiato
stai micione da parte addolorato.

Hai tanto fatigato nella vita!
Hai preso topi quanto più hai potuto.
La casa hai pulito da invasori
Ora sei qui deriso, senza onori!

Che ci vuoi fare! La vita è così dura
non solo pei topi, anche pei gatti.
La bestia che cammina su due piedi
sa solo ricambiare come vedi.



LA COLLABORAZIONE

Un tale camminava sotto il sole
e la fatica lo faceva sudare,
avea sete ed arse le labbra,
sognava acqua fresca a dissetare.
Lungo il cammino s'imbatté in un pozzo;
l'acqua era poca, quasi disseccato.
Un secchio e una catena molto spesso
ballavano nel pozzo su e giù
e litigando spesso con gran lena
portavano un po' d'acqua a malapena.
S'accese una viva discussione:
"Porterò l'acqua, pronunziò il secchio,
disseterò quel povero assetato!"
"Senza il mio aiuto, rispose la catena,
acqua a nessuno potrai donare,
il merito è mio, ho da portare
il peso tuo e l'acqua messa insieme!"
La catena orgogliosa si vantava,
il secchio a sua volta ne rideva
e rimanendo tra il sì e il no
la lite più furiosa s'accendeva.
Il secchio pieno d'acqua era pronto,
non decideva la catena a trarlo su
e mentre litigavano a vicenda
al primo tiro la catena si spezzò.
Addio acqua, restò giù nel pozzo!
Il povero viandante assetato,
restando a bocca asciutta e con la sete,
abbandonando il pozzo e i litiganti,
con grande angoscia disse desolato:
"La collaborazione è una buona cosa!"



ACCORATO MESSAGGIO

Un orologio a pendolo suonò
un gatto nel giardino miagolò
la padroncina lesta gli portò
il prelibato pasto giornaliero.
Un bimbo scalzo, magro, macilento
giocava lì vicino assai contento;
a casa nulla avea da mangiare
ed anche il pane a desiderare.
S'avvicinò al recinto pian pianino,
difendeva una rete quel giardino,
l'odor di carne lessa prelibata
dal gatto tutta ancor non consumata
l'acquolina in bocca gli metteva,
desìo di mangiar lo tormentava.
La ciotola guardò un po' accorato,
ce n'era ancor del ben di Dio versato!
Incosciente dei valori umani
con un sospiro amaro esclamò:
"se fossi nato un gatto
non avrei provato fame!"
Deliziosa vivanda universale,
perché non dispensi con ugual misura
la tua linfa ad ogni creatura?
La povertà è brutta cosa,
la fame un tormento,
l'indifferenza una crudeltà,
l'ingiustizia un reato!
Amiamo gli animali,
curiamoli con amore!
Non dimentichiamo i bambini,
né chi di fame muore!



ADDIO, ALBERO CHE MUORI!...

Sferzato dal vento
da pioggia e bufere,
il tempo sfidasti,
la tua primavera,
ricca di fiori olezzanti,
albero piantato nel terreno
di dura pietra.
Affondato nella terra,
proteso verso il cielo,
nacquero dai tuoi frutti
nuovi virgulti a goder la luce
in questo immenso aggrovigliato giardino.
Ora le tue foglie ingiallite
cadute, trasformate
restano testimoni
della tua tenace costanza
paziente a sopportar bufere,
mentre ti secchi al sole
privo di vita.
Addio albero che muori
frustato dal vento!



MONTE COFANO

Cofano, dritto, imponente sul mare
col suo omino magro e lungo, lungo
drizza la testa, guarda lontano
quasi a voler scrutare all'orizzonte.
Maestosa, imperterrita e bella
chi lo guarda silenzioso ammira
la sua forma al par d'una conchiglia
che par nascosta sotto una perla.
Natura provvida, donasti il monte
a noi figli del customacese!
Non c'è uguale monte fra i monti
che compongono catene e cordigliere.
Il navigante, passando l'ammira,
il cacciatore ne scova selvaggina
e par che Dante, qual famoso imbuto,
nel burrascoso inferno lo dipinse.
Anche Enea l'avrà salutato,
passando in fuga dalle rovine
di Troia bruciata per cavallo infido.
Guardo ed ammiro sempre il mio bel monte
venuto su dal fondale marino
quando i cataclismi rassettaron
questa nostra bellissima scogliera.
Cofano, emblema è dei customacesi,
orgoglio, vanto, la sua ricchezza
che ha donato al mondo rosso antico,
bianco perlato, onice, libeccio.
Cofano mio, beh, resta sul mare
come se fosse una sentinella
a fare il suo dovere da soldato!
Ma nessuno ancora ha arricchito
la sua squallida e vecchia garitta
per ospitare dignitosamente
ufficiali, soldati e sentinelle.



SUBLIME TRAMONTO

Bello, sublime
tramonto di sole!...
Di nuvole d'oro
sei sempre vestito.
Da trine smerlate
attorno arricchito
un capolavoro
nel cielo hai creato.
Ceruleo è lo sfondo,
di rosa allietato,
di rosso scarlato,
di giallo smaltato,
son mille i colori
che spruzzi all'intorno
al tramonto danzando.
Se la mia mano
sapesse ritrarre
le tue bellezze
ogni giorno indossate
sarei più fiero
del mio orizzonte
ch'è superbo, onorato
dai tuoi ricchi tramonti.



IL CAVATORE

Nudo hai il petto,
le braccia nerborute,
le mani incallite dagli arnesi,
la fronte rugosa, la faccia abbronzata
dal sole che picchia dentro cava,
io ti vedo chino sulla pietra,
nobile cavatore di bianco perlato.
Subbie, mazze, verricelli,
argani e paranze
danzano intorno a te
mentre lavori
e i grossi sassi,
strappati alla roccia dura,
cantano in coro
monotone canzoni
ripetute dall'eco
al cader del martello
nello squadrar filoni.
Dall'alba a sera
alterni il martello
con i tuoi compagni
giù nel fondo della cava.
Di tanto in tanto
sollievi la schiena,
guardi il sole
e asciughi col dito della mano
la fronte che gronda di sudore.
A sera fai ritorno
Impregnato di polvere marmorea.
Stanco, esausto, scemato di forze
sorridi alla tua donna, ai tuoi figlioli
contento di aver portato a casa
proficuo guadagno di lavoro.
Duro è il tuo aspetto,

nobile il tuo cuore
provato da fatica e da sudori
nel continuo, onesto martellare
la dura pietra
di pregiato calcare.



IL PREZIOSO CALCARE

Sole infocato,
che picchi incessante
sui blocchi di bianco perlato,
d'onice e libeccio,
sbozzati da subbie,
da mazza di ferro,
dura rendi la vita nella cava
di pietra, di sassi marmorei.
Il caldo che spandi all'interno
scava sui volti dei cavatori
i segni della fatica.
Il sudore che sa di sale
gronda dalla fronte
d'uomini robusti,
temprati dai duri sassi,
caldo e gioioso,
onorato dal lavoro
quale emblema di un popolo
onesto e laborioso.
Tu li vedi, paese mio,
i tuoi figli
ricurvi su quei duri corpi,
stremati di forze,
bruciati dal sole
intenti a strappare alla natura
il suo tesoro,
fonte di ricchezza,
benessere di vita.
Donagli forza
continuo coraggio
affinché possa il prezioso calcare
dare a loro e ai giovani
onore, industrie, lavoro e pane!



TERRA DI PIETRA PREZIOSA

Custonaci Custos in Acie Sentinella in alto posata

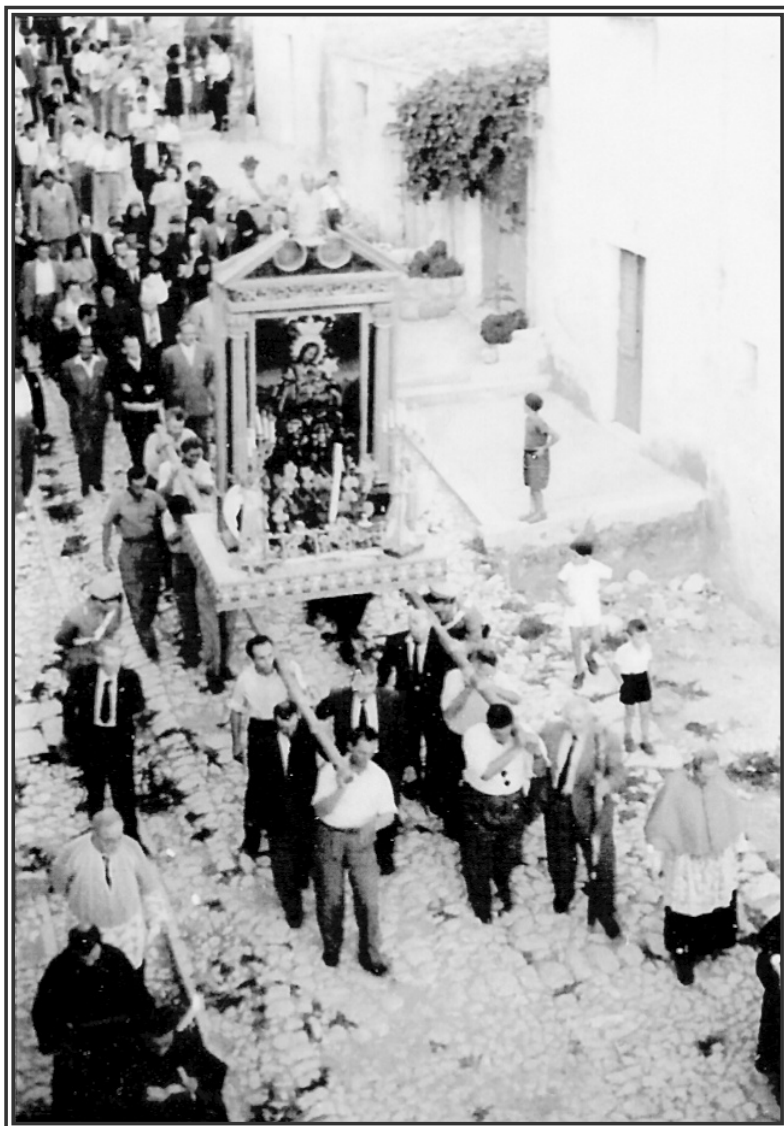
“Terra di pietra battezzata”
Terra di pietra preziosa
da secoli addormentata
nel suolo di Custonaci
venisti a luce
apprezzata da mano operosa
nel campo dell'estrazione marmorea.
Sebastiano Burgarella,
tu la vedesti ch'era preziosa
quando l'autonomia del paese ebbe vita
e solerte sradicò dalle strade
quei massi che impedivano libertà nel circolare.
Guardasti quel masso scheggiato in via Margherita
e lo portasti ai competenti esaminare.
Fu la gioia di tutti,
la ricchezza del paese!
Aperte furono felicemente cave d'estrazione.
I fratelli Levante, presenti in questo suolo
portarono a luce il bianco perlato.
Oggi questo prezioso corre in tutto il mondo.
L'industria marmorea,
la terra di pietra,
ha dato al paese ricchezza e lavoro proficuo.



LO STENDARDO DELLA LIBERTÀ

Collina,
adagiata ai pié del monte,
figlia prediletta
di Venere ericina,
l'ombra di Cofano ti carezza,
il mare tra i due monti ti regala
dolce, leggera, delicata brezza.
Da secoli vestigia religiosa
“Maria di Custonaci in festa”
fra le sorelle dell'agro ericino
solennemente vanti operosa.
Sotto le ali della regina madre
litigio, incompiensione sopportasti,
la libertà di volo mai godesti,
sebbene adulta diventasti.
Venne il giorno della libertà;
autonomia assoluta acquistasti
e lo stendardo al sole sventolasti
con lo stemma dell'aquila in testa.
Dai grossi massi sparsi qua e là
da secoli dormienti inoperosi,
lungo le strade della tua città
ne ricaveresti la tua ricchezza.
Pietre, sassi da seghe taglienti
girano nel mondo marmi lucenti,
rivestono di luce pavimenti
scale, chiese, lussuosi bagni.
Lieto lavoro danza nel paese,
cambia il suo volto, sposa il commercio;
la medaglia mostra il suo rovescio,
misericordia se ne va sola a spasso.
Canta città ridente Custonaci!
Il triste vento freddo è cessato,
sollevamento dà al polmone alimento.

Splendono i campi di verde smaltati,
le cave donano ricchezze e lavoro,
gli operai prendono il posto,
viaggiando sul binario del progresso.



QUANTO DOLORE!

Due azzurri di luce diversi,
un cono baciato dal mare;
meravigliosa splendida natura
Monte Cofano!
Lo spazio si veste di luce,
il silenzio domina intorno,
la pace addolcisce il cuore:
Sorge il mattino!
Con gli occhi baciati dal sonno
da dolci pensieri allietati,
da tristi turbati,
dormono gli abitanti:
È estate!
Tu seduto su bianca poltrona
carezzi il mattino,
ti sazi di luce,
sorridi al tuo monte,
lo guardi, l'ammiri,
ti bei, t'ispiri
a cantar le sue lodi.
“Puro di calcio il tuo seno,
ricco di bianco perlato
doni al paese ricchezza,
al braccio lavoro.
Corri veloce sui treni,
regali a paesi lontani
bellezze d'ambiente!
Guarda dall'alto i tuoi figli,
proni su seghe e mazze,
cotti al sole, spruzzati di polvere
sudano!
Ti rendono onore.
Il tuo vestito più bello risplende!
Io ti vedo ancor nudo e scalzo
senza verde ai tuoi piedi,
povero d'ossigeno ed aria pura.
Quanto dolore!



AMICO GABBIANO

Sulle tue bianche ali ogni mattino,
volando solitario mattiniero,
ti vedo aleggiar sul mio villino!
Svolazzi qua e là allegramente.
Sei messaggero, mi porti stamane
un saluto amico o confidente?
Dopo un roteare tutto all'intorno
scendi in picchiata, mi sfiori la mano,
poi drizzi il volo, scompari lontano
col lento molleggiar delle tue ali.
Io resto solo, muto a guardare
in questo cielo azzurro di Cornino.
Aspetto il tuo ritorno ogni mattino
per captare messaggi dai tuoi voli.
Vuoi comunicare lieti avvenimenti,
tempi futuri d'amicizia e pace,
incontri di lontani miei parenti,
di persone care contrastanti?
Sciogli il segreto del tuo messaggio!
Annunzia a questo vecchio, ormai curioso,
di comprendere il tuo saluto!



“ALLELUIA!”

Umile grotta Mangiapane,
or che di gloria echeggian le tue volte
ti onora in Custonaci
modesta mia parola.
Ai pie' del monte di conica figura
privilegio vanti del Redentor sua culla.
Nei secoli per generazioni
dagli animali e pur tempeste
sonno tranquillo e protezione
nelle notti fredde allor donasti
tiepido calor ai bimbi nudi,
agli uomini forze temprate
per lottar domani.
Nell'umiltà del tuo silenzio
mai vantasti tributi e onori
a te lontani che gioventù moderna ti concede
operosa, solerte e buona.
Gran privilegio oggi ti onora:
“Il Gloria degli Angeli: “Alleluia!”
Il Salvator del mondo
sotto le tue arcate, ricorrenza solenne
ospiti il presepio vivente in Custonaci.
Ecco i pastori!...
È gran festa!...
Da un lato schierate maestranze,
dall'altro fabbri, fornai, ceramisti
fanno corona al grande avvenimento.
Sotto oliveti donne carponi
raccolgono le olive già mature,
mentre qua e là stanno in movimento
scalpellini, massaie e pecorai.
Contadini arano la terra,
seminatori spargono il grano,
due sobri muli fanno il girotondo,

pestando le spighe dei covon sull'ايا.
La gente accorre...
Un viavai nella tarda sera,
luce sfarzosa anima la grotta
mentre ciaramelle e cornamuse
creano l'atmosfera del Natale.
Paese mio vanta negli anni
sacra rappresentazione vivente!
Plauso dona ai figli tuoi credenti:
architetti, ideatori
nel ricostruir l'evento "Sacro Natale"
Vanella, Tonino, Angelo, Giuseppe
assieme ai pastori e sacre figure
ingegno, volontà e sacrificio
prestano a dar vita al movimento.
Quando mi sei cara grotta Mangiapane!
Tu risvegli la gioia del Natale,
lanci messaggi d'amore e pace,
doni prestigio agli animatori!
Il mio animo compreso del Mistero
canta con gioia "Alleluia!"!



CALOROSO MESSAGGIO

Uomo,
insignito di intelletto e volontà
con un cuore che palpita d'amore,
con un cervello
che ha saputo plasmare la materia,
il cielo conquistare, l'umanità arricchire,
di storia e civiltà, perchè non sei contento
di vivere nel benessere
tra sollazzi e piaceri?
Avido, ambizioso, insoddisfatto
vai cercando pace.
La pace è delizia dell'uomo,
nettare del cuore, pappa della mente!
L'umanità la cerca, la pretende.
Come farfalla vola qua e là
sempre sperando di trovarla
e quando, spesso per la storta via,
drizza il suo volo verso altri campi
trova dei fiori nel color smaglianti
da ubriacarlo, seppur puzzolenti
e il pungiglione nel calice affonda.
Insoddisfatto va' sempre intorno,
se poi sbaglia ad imboccar la via
il suo desiderare è una follia!
La pace è cosa bella, tanto cara
che se la vuoi goderti costa cara.
Tu la cerchi nella lotta, nella forza, nel potere?
Ami la guerra?
La guerra è una bellissima signora,
impertinente, di rosso vestita lussuosamente,
ricca di profumi e di preziosi,
vanitosa nel vantare diritti e civiltà.
Dove passa lei tutto trascina,
il suo profumo ubriaca chi la cerca,

avvelena l'umanità, trascinando dietro sé
morte, miseria, crudeltà;
semina dolori e pianti.
Uomo, stai lontano dalle guerre!
Ama la pace!
Uomini di tutte le nazioni
che guidate i popoli del mondo,
difendete la pace, attuatela!
Sedete tutti insieme al tavolo della fratellanza,
strappate i trattati che parlano di guerre!
Mettete al suo posto "PACE!"
Provvedete a donare lavoro a chi non ha,
pane a chi muore di fame!
Sarà il vostro vessillo di pace e fratellanza!
L'umanità vivrà in pace!



CASSETTA MIA!

Mi sei vicina giorno e notte
casetta mia di passati stenti!
Io ti sporco, ti strapazzo, ti guasto;
tu mi accetti, non hai ripensamenti;
mi accogli nell'ora di pranzo,
a tarda sera per dormire.
Ti giro intorno affaticato,
non mi accorgo quanto mi sei cara!
Fra gioie, dolori, litigi, incomprensioni
spesso mi annoi;
desidero volare
per starmene lontano!
Oggi son qui, oppresso da frastuoni,
da gente che va e viene
aggrovigliata, messa in fila
come laboriose formiche.
Grande è la città, accogliente,
ricca di storia e civiltà!
Le mie membra cercano riposo.
Torno in albergo, nella mia stanzetta
fredda, muta, silenziosa.
Il mio pensiero vola a te,
casetta mia lontana! Non c'è l'uguale,
né miglior di te al mondo!
Sebbene spesso tu mi stanchi e annoi
io preferisco te, tale quale sei!



CANE ROGNOSO

Venisti da un paese di montagna,
cane rognoso, senza meta alcuna,
venisti spellacchiato e senza pelo,
portando in faccia i segni del pallore,
dovuti a scarso cibo, a privazioni...
Qui ti besti, in questa aria pura,
ricca di ossigeno e di azoto,
forma donasti al viso tuo colore,
carne al tuo ventre, ossa ai tuoi molari.
Ma tu, essendo canazzo rognoso,
ti comportasti superbo, altero
e, disprezzando chi ti dava il pane,
abbaiando azzannasti le sue gambe.
Con cagnolini sempre te n'andasti
da parte lasciando i grossi cani.
Volevi forse farti l'illusione
d'essere tra i piccoli qualcuno?
Il tuo padrone a noi ti mandò,
quale guardiano al grande casolare,
ma, essendo poco ligio al tuo dovere,
lasciasti la tua cuccia, il tuo collare
per darti a spassi, in cerca d'avventure.
Sempre invidioso dei cani migliori
lontano li tenesti dal recinto
e quando rossicchiavan i loro
ossi più teneri dei tuoi,
tu maliziosamente li rubasti
donandoli a quelli pari tuoi.
Vile, meschino doppiamente sei,
se tu ti presti ad opere sì fatte!
Come temere possono i ladroni
i tuoi latrati ippocriti e spergiuri?
Presta attenzione al motto proverbiale:
"Chi toglie l'osso agli altri perde il suo,
perchè dall'alto scanderà giustizia
per il giusto dall'ingiusto bersagliato".



CANI E GATTI

Com'è grazioso il mio gattino
se gioca, corre, oppure fa le fusol
Dorme tranquillo come sempre usa,
sopra il suo morbido cuscino.
Il cane steso sopra il pavimento,
con il suo muso fra le lunghe zampe,
quando sonnecchia par che sia contento
del padrone annusare le sue gambe.
Vivono insieme i due animali
nati e cresciuti nello stesso tetto.
Dona il padrone a tutti e due uguali
carne ed ossa, pane con affetto.
Quello dai topi, questo dai ladroni
proteggere la casa hanno insieme.
Gode il padrone delle prestazioni
di questi due nemici che non teme.
L'un dai felini, l'altro dai canidi
trae origine, ma son domati;
mai son contenti, litigiosi, infidi
sotto lo stesso tetto litigati.
Ora perché, mio gatto e cane,
spesso, spessissimo vi litigate?
Se vi nutrite dello stesso pane,
perché l'accordo in voi mai trovate?
Vi sono al mondo altri animali
che stanno insieme e vivono da cani;
si graffiano, si uccidono, si fanno male,
si credono normali e pure sani.
O uomini, dotati di ragione,
non stiamo cani e gatti a litigare,
viviamo in pace, nella comprensione
gli uni con gli altri pronti a perdonare.



I VERI GALLI

Chicchirichi!...

Un gallo lo cantava ogni dì
all'alba, in cima al suo pagliaio,
assai vicino al suo pollaio.

Il canto si spandeva lungo il prato.

Giù nella valle sopra il suo letto
il contadino stava addormentato.

Il grido lo svegliava, lui s'alzava
e presto e lesto al campo s'avviava.

Era il suo regno allor nel suo pollaio;
con grande impegno i polli proteggeva,
consigliando pulcini e pollastrelle
ad evitar le grosse marachelle.

Un dì, scendendo in fretta dal pollaio
cadde ferito, fu un brutto guaio!

Dopo tormenti e praticate cure
s'accorse che affrontava giorni duri.

I suoi pulcini, galli diventati
assieme alle pollastre, oramai cresciute
pretesero di prendere il suo posto,
dividersi i comandi e le sue cose.

"Ormai sei vecchio, non ce la fai più!"...

E tra comandi, prepotenze e liti
i suoi insegnamenti eran falliti.

Quando s'accorse che l'indisciplina
generava disordine e rovina
con voce imperiosa gridò forte;
"I veri galli si spennano a morte!"



A SAN VITO LO CAPO

Sabbia infocata,
arricchita da frammenti di coralli,
al sole brillano le madreperle
spazzate dal mare,
infrante sugli scogli.
Il sole che riscalda la tua terra
ti dona il suo calore,
l'acqua limpida del mare cristallino
t'accarezza,
mentre ti distendi a lungo raggio
su una spiaggia incantevole.
Oh quanti ricordi!
Sogna la mente Cala 'mpisu
il corpo stanco agogna il Sauce,
soggiorno di silenzio, quiete e pace.
In questo agosto,
quando il sole a picco sulle spiagge
farà di te ambita meta
di turisti e di salute
e dalle strada salirà
del cuscus l'odor e d'aragoste,
io tornerò a giocare coi tuoi granelli.



ARIA DI CAMPAGNA

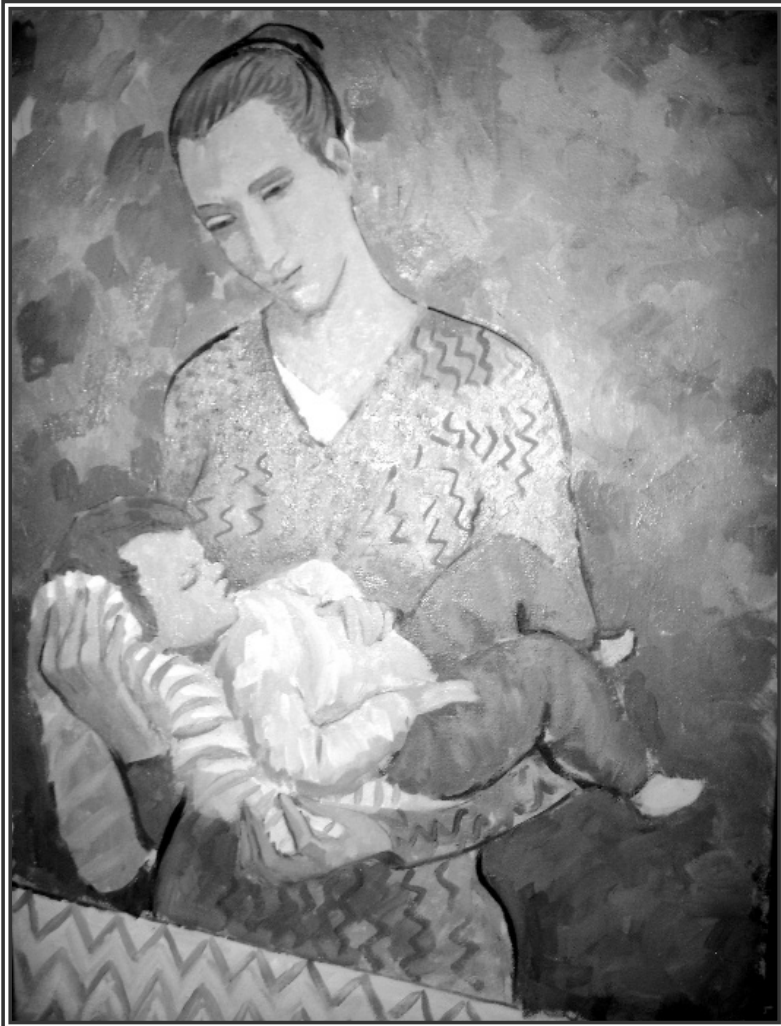
S'ode un tintinnio di campane,
in armonia coi suoi rintocchi,
al lento movimento delle vacche
intente sopra l'erba a pascolare.
L'aria pungente, fresca, delicata
mista all'acre odor di margherite,
spande all'intorno il lezzo delle mucche.
Il prato verde, smaltato di fiori,
ti dà sollievo, aria a respirare
e non ti trovi più fra quelle mura
di cemento opprimenti di città.
Libero sei come un uccello,
e pur felice sdraiato sull'erba,
illuso di aver conquistato
finalmente la tua libertà.
Sempre più lenti s'odono i rintocchi
delle campane mosse dalle vacche,
mentre il sole muore all'orizzonte.
Tu fai ritorno a casa, in città
contento alquanto di aver goduto
pace un istante e tranquillità.
Torna in campagna quanto più che puoi,
vieni a purificare i tuoi polmoni,
a ritemprar le tue membra stanche
logorate dal traffico e frastuoni!



ATTESA D'AMORE

La mamma è un angelo
disceso giù dal cielo
venuto a continuare
del Creator mistero.
Con gesto suo d'amore
nel seno suo t'annidi,
ti culla con gran gioia,
ti pasce, t'alimenta
a diventare uomo.
Lei soffre e mai si stanca,
sopporta con amore,
t'aiuta, ti accarezza:
"protegge la tua vita!"
Un dolore, un vagito
e sei venuto al mondo!
Al petto suo ti stringe,
il latte del suo seno
vita, energia ti dona.
"Sei debitor di vita!"
T'affida ai passi lenti
e tu qua e là barcolli,
lei ti sostiene e guida
i tuoi primi passi.
T'insegna a stare in piedi,
eppure a camminare,
ti educa, ti guida,
t'inserisce in società.
Mai la sua sferza usa
nei tuoi passi falsi,
da nobile maestra
virtù e umanità
con amor t'insegna.
Segue il tuo cammino,
con l'alito materno

sta sempre a te vicino!
La mamma è un tesoro,
tienilo sempre caro!
Amala, custodiscila,
non l'abbandonare!
Stringila fra le tue braccia,
arricchiscila di baci e amore!



AMORE

Amo il silenzio,
il buio della notte
che mi carezza
il corpo logorato e stanco,
la bocca, il logorio della mente
che ogni dì fatica.

Amo sognare sogni tranquilli
che carezzano l'anima dolcemente;
un'altra vita vivo, un altro ambiente
surreale del mio estro infante.

Amo la luce che guida i miei passi,
amo fiori, piante, animali, uccelli,
amo tutti quanti miei fratelli
bianchi, neri, rossi, gialli,
amo l'ambiente che nel pensar mi infonde
sentimenti d'amore e fratellanza.

Amo il cielo,
amo la terra,
amo la natura che mi sorride,
amo il dolore, la sofferenza,
amo colui che mi ha dato vita
nei miei novant'anni!



PROFUMO DI VIRTÙ

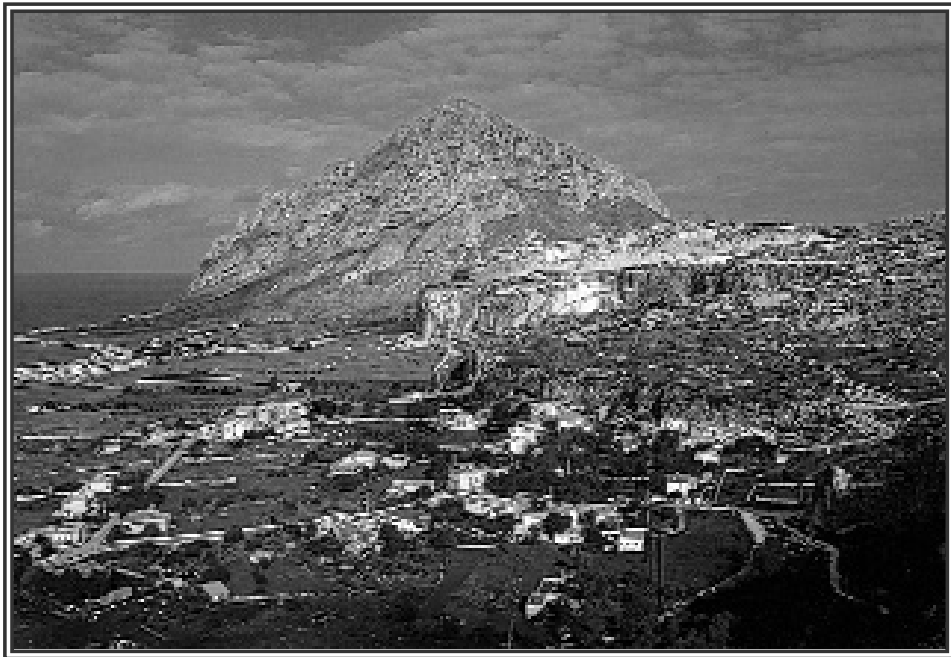
Nobile creatura son dolci le tue labbra
se parli con amore!
I tuoi pensieri nobili
lubrificano ed onorano
il partner che vive con te
nel tuo alveare.
Tua luce che risplende
a illuminar gli eventi
il buio mette in fuga
ad acquietar l'ambiente,
e lo splendor che domina
dà vita eppur calore
alle piantine che sbocciano
a godere il sole.
Così girando intorno
il disco della sera
aleggia nel giardino
l'eterna primavera.
Tua luce che ritorna
allo spuntar del sole
sui teneri boccoli spruzza
profumo e bei colori.
Nobile creatura donna,
se il crogiolo della tua vita
fondere saprà cattiveria in bontà,
se la tua luce il buio cammino illuminerà,
se la dinamo del tuo cuore
pace e amore genererà,
chi sei tu onorata di virtù?
"Io sono colei che tutti godono
nel chiamarmi: "MAMMA"!"



APRITE GLI OCCHI

Godete agavi il lungo sonno
distese a seccare sulla sabbia
umida e fredda, bagnata di sale,
di madreperle ricca e di coralli
lungo la spiaggia del mar di Cornino!
Bruciacchiate e flosce, ormai nude
dai pungenti aculei impoverite
ancor vantate antico privilegio
di ave vostre, fortunate e fiere
prime presenti al francese sbarco
su questa spiaggia per sedato mare
dal quadro prodigioso di Maria.
L'onda del mare orami più non spruzza
le vostre foglie un dì carnose e verdi
intente a goder brezze e tramonti.
Tu le ricordi, caro contadino,
protese verso il cielo superbe e altere
disposte in fila come dei soldati.
Quando tornavi tardi al focolare,
stanco e sforzato dal duro lavoro
i tuoi segreti ad esse confidavi
e carezzavi con baston nodoso
le foglie proni al tuo passare.
Le agavi tacevano silenziose,
eppur soffrivano senza un lamento;
tu fischiattavi, mettendo ali ai piedi.
Come la mucca torna al suo vitello,
così tornavi in fretta alla tua prole.
Or quelle agavi più udir non sanno
il bastone, il tuo fischiattare,
sono state divelte e delle case
sollievo ed ombre offrono ai bagnanti,
turisti in questo mare d'acqua pura.
La ruspa ha portato via quel verde

di piante grasse del cordaro amiche
che sotto il sole le bianche fibre
essiccava, cardando ad una ad una.
Non più il tuo piede calca quella sabbia
ch'arroventava le tue scarpe rotte,
non più ti fermi a conversar con esse,
hai cambiato lavoro, il tuo mestiere
e torni a casa su quattro ruote.
Divelte agavi agonizzanti
aprite gli occhi che sanno di morte!
Passa il progresso con forza invadente!
Muore il silenzio, la pace, la quiete
su questo lembo di mare ridente
che con padronanza godeste per anni!



“CHI ERA COSTUI?”

Ora che sei partito chi ti conobbe
ti ricorda ancora e favellando,
con chi precoce
addusse maestranza delle tue virtù,
racconta qual maestro insignito del lavoro.
Dalla tua bottega,
sotto la gradinata del Tempio,
sacro a Maria,
esempio luminoso esala ancora
lodato da favella
di chi t’attribuì merito e lode.
Amico degli amici,
paciere, consolatore, intermediario,
porgesti a tutti la tua mano
ad alleviar le sofferenze.
Operosa, instancabile
a lungo rase la tua mano!
A cavalcioni delle tue gambe,
alzando il piede destro
in sintonia con l’altro fermo in basso,
faticando per i sobborghi,
per anni andasti esplicando il tuo lavoro
di nobile mestiere.
Stanco tornavi a casa sorridendo,
innamorato della tua metà,
affettuoso con la prole.
Plauso, lode, riconoscenza
resero alla tua persona.
Tu lo vedesti che sul limitar sepolcrale
l’ultimo saluto tributò immensa folla
d’amici e conoscenti!
Fosti un vero uomo!
Chi spettator notò di tanto ossequio
a constatar curioso

rivolse a me parola:
“Chi era costui?”
Con gli occhi rossi s’aprì la mia bocca
e a lui risposi:
“Era mio padre!”



DESIDERIO DI VOLARE

Se avessi le ali
volerei a salutare mio fratello
che sonno e veglia gode nell'altro emisfero.
Se avessi le ali
volerei ogni giorno a consolare
gli ammalati sofferenti
abbandonati dai parenti
negli ospedali.
Se avessi le ali
volerei ad abbracciare quei bambini
dalle bombe mutilati,
da esplosioni spaventati
lanciate da uomini presuntuosi senza cuore.
Se avessi le ali
andrei le armi offensive a disinnescare
che l'uomo bruto usa a conquistare
un palmo di terreno, falciando vite umane.
Se avessi le ali
andrei a portare pane e amore
a quei bambini che muoiono di fame,
a consolare chi soffre, chi piange,
chi vive nel dolore,
sperando di allietare il loro cuore.
Se queste mie ali, volando offendessero a far male
"spezzattele!" Non potrei più volare.
Basterebbe la mia voce, la forza del mio cuore
capace al mondo intero di gridare:
"Siamo creature degne tutte quante
di vivere la vita senza paure, spaventi e stenti,
siamo fratelli, vogliamoci bene!"
Doniamo pane a chi muore di fame,
lavoro a chi non lo ha, pace all'umanità!



VAI PENSIERO MIO, CORRI E VOLA!

Povera Italia mia travagliata
da liti, incomprensioni e maldicenze,
da cattiveria nera e prepotenze,
da ruberie, ladri e truffatori,
come le piaghe tue potrai guarire
se mancano dottori preparati?
Figli traviati ti lasciano soffrire
senza per nulla volere provvedere
a risanare le tue purulenti
piaghe sul corpo impresse da vergate.
Stremata sanguini in tutto il corpo,
gridi, piangendo invochi aiuto,
sperando che la voce tua svegliasse
il cor dei figli tuoi addormentati
nel sognare poltrone vellutate,
eroi eccellenti di litigi,
avididi poteri e di comandi,
di lauti guadagni arruffatori.
Italia mia, io ho fiducia!
Guarirai dal male e rincorata
ritornerai piena di salute!



CHE NON PERISCA LA CIVILTÀ

Nobile creatura umana,
insignita d'anima e corpo,
arricchita di intelletto e volontà,
collocata nel pianeta,
domini, guidi, proteggi gli esseri viventi!
Scopri segreti di natura,
trasformi corpi strani,
nobiliti gli eventi,
superi tutte le barriere,
guidando l'uomo
sul binario della libertà.
Hai saputo da primitivo
la barbarie superare,
al tuo vicino il braccio donare,
a guidarlo nel bene, sconfiggendo il male.
L'hai onorato di civiltà!
Di eroi hai arricchito la terra,
di santi terra e cielo,
di scienza coronato le menti,
di fraternità gli esseri umani.
Or abuso di libertà semina malcostume,
soprusi e maldicenze.
Egoismo, denaro e piacere
siedono a mensa con l'umanità,
quel vessillo di civiltà.
Dov'è la fratellanza, la solidarietà?
Bambini muoiono di fame,
gioventù si droga,
terrorismo semina morte,
i figli uccidono padri e mamme,
ingiustizie germogliano nei giardini,
i fiori perdono il loro profumo,
le stoppie crescono qua e là.
Cambia binario umanità illusa!

Cerca la via dell'amore e della fratellanza!
Dona pane a chi muore di fame,
dona lavoro alle braccia operose,
dona giustizia alla verità!
"Che non perisca la civiltà!"



VOLGI LO SGUARDO AVANTI

Volgi lo sguardo avanti!
Hai fatto tanta strada,
mio caro somarello,
col basto sulle spalle
salito sei sui monti!
Percorse hai le pianure
ed anche le discese;
è stato un faticare
lo scendere e salire!
Adesso sei arrivato
sul luogo del traguardo.
Stanco, piegato e vecchio
volgi lo sguardo indietro,
guardi la lunga strada
più volte sospirando.
Rimembri le fatiche,
le dure tue vergate
che per tirare avanti
hai preso e sopportate.
Calmati e non guardare
la strada che hai percorso,
volgi lo sguardo avanti
e non vantar pretese!
Rilasciati contento,
ti sarà dato solo
riposo per compenso!



TERRA MIA!

Terra mia, ridente collina,
affacciata al tuo verone godi
il verde e la distesa
del tuo mare!
Cofano ti guarda
qual prediletta figlia di natura.
Sul tuo suolo hai seminato
qual trulli marmorei, mai apprezzati
dagli avi nostri affaticati.
Io li ricordo in via Margherita
e a Salinella dove il Comune or sorge.
Intorno ad essi coi coetanei
a nascondino giocavamo,
pure a fossetto o a ciappeddi¹
nello spazio vuoto che trovavamo.
Ora tornato non li ho trovati.
Libertà e Autonomia ottenuta
il suolo ha pulito e pur le strade
dai grossi massi mai abbattuti.
Segati e levigati per il mondo son partiti
ricchezza a donarti sempre a te negata.
Or che ti rivedo pulita da quei trulli
godo e sorrido nel vederti evoluta,
autonoma diventata
e ricca di mercato!

¹ pietre arrotondate



SFORTUNATA SPIGA!

Il contadino t'innaffiò
col suo sudore,
il sole ti maturò
col suo calore,
il vento ti cullò
col suo soffiare
e tu, regina dei campi
crescesti allegra, robusta, ricca di chicchi,
spiga dorata.
Generosa come sempre
t'affidasti alla trebbia,
al mugnaio
e dopo tanto soffrire,
tra ruote e cilindri,
miracolo della natura,
ti trasformasti in bianca farina.
Come il sole t'indorò
così il fuoco ti tostò;
uscisti dalle mani del fornaio
pane profumato,
signore della mensa,
ricchezza del creato
gioia della bocca umana,
che ti loda, ti cerca, ti desidera
e si sazia di te,
elemento indispensabile di vita.
Sfortunata spiga sei stata,
non calcolata,
buttata da pagnotta sulla strada sei finita.
Un cane ti annusò,
un gatto ti lambì con la sua lingua
qual rifiuto
saturi
da ricca mensa onorati.

O, stolte mani
di saziato ventre!
Perchè buttasti la pagnotta sulla strada
indifferente, senza rimorso, senza rimpianto
per coloro che soffrono la fame?
Pallidi e smunti
sono quei bambini
laggiù nell’Africa affamati e macilenti.
I loro corpi scheletrici
invocano aiuto, cibo e pane
per vincere la morte che li assale.
Ragazzo, raccogli la pagnotta che hai buttato
sul ciglio della strada!
Il pane è cosa sacra e non si butta
anche quando in abbondanza ne hai mangiato.
Il gesto tuo è offesa per chi sa di fame.
Quei bimbi muoiono
per scarso cibo
e umana crudeltà.
Il pane che ti abbonda
non lo buttare:
pensa a chi soffre e muore per la fame.



SOLITUDINE

Ero su, al Balio,
in cima all'alta vetta
di Erice, città millenaria,
e tra la nebbia uggiosa e fitta
passeggiavo lungo i viali.
Anima viva non scorgevo.
Udivo solo il cinguettio
di qualche uccello solitario,
che svolazzava
fra tanto verde ed aria pura.
Mi mancava il sole,
l'azzurro del mio cielo,
che mai nasconde il suo disco d'oro.
Era trascorsa la bella stagione,
che affollava le viuzze lastricate
da turisti e cittadini
della vetusta città.
Ora il silenzio regnava,
la solitudine, lo sconforto
con l'andar via dell'estate,
ricca di suoni, di canti,
di gioventù e del bel sole.
La fitta nebbia intorno a me danzava.
Allo stesso modo l'animo mio
era triste,
ormai che trascorsa era
la bella estate
della mia giovinezza spensierata.
Quanti castelli, quante speranze,
ricchi di lotte e sacrifici,
sono svaniti!
La mia vecchiaia aspetto, la delusione,
povero nello spirito,
deluso e amareggiato
dal frutto della mia perduta estate.



NON TOCCARGLI NIENTE!

Chi sei tu,
uomo insignito del potere?
Chi sei tu,
che dai morte, condanne, assoluzioni?
Chi sei tu,
che legiferi e dà i poteri?
Sei il fratello autorità?
Sei diverso di noi?
Tu sei nato come tutti gli altri,
tu hai bisogni come noi, gli stessi.
Non t'atteggiare a despota, a tiranno,
tieni le briglie giusto come vanno.
Potrai avere la mente più fine,
preparazione eccellente, pensiero profondo,
buona volontà, intelligenza,
il cuore buono, non tollerante,
ma sei come siamo noi.
Quando legiferi pensa a chi ha niente,
a chi ha troppo toglie un pochino,
a chi ne ha quanto è sufficiente
lascialo stare,
non toccargli niente.
Fatta la legge, pensaci un pochino,
vedi se fa male a me,
oppure al tuo vicino.



IL PROMOTORE

Dio è padre,
amore,
bellezza,
bontà,
carità,
correttezza,
dovere,
dolcezza,
fede,
felicità,
fratellanza,
gioia,
lavoro,
letizia,
mestà,
mitezza,
onestà
onnipotenza,
pace,
pazienza,
ricchezza,
santità,
sapienza,
sofferenza,
sicurezza,
speranza,
temperanza,
umiltà,
vita eterna.
Dio è tutto!...
È il promotore di tutto ciò
che l'uomo sa far di buono e di virtuoso!



LA PACE

Pace, delizia del genere umano,
nettare del cuore, pappa della mente!...
L'umanità la cerca, la pretende.
Come farfalla vola qua e là
sempre sperando l'uomo di trovarla
e quando spesso per la storta via
drizza il suo volo verso altri campi...
trova dei fiori nel color smaglianti
da ubriacarlo, seppur puzzolenti,
il pungiglione nel calice affonda.
Insoddisfatto va sempre intorno;
se poi sbaglia ad imboccar la strada
il suo desiderare è una follia.
Tu vuoi la pace, non la sai trovare?
Cercala fra le braccia del fratello,
nel cuore di colui che ti perdona,
nel cieco che pietoso stende la sua mano
e sofferenza il sopportar consola,
sul letto di colui che soffre e spera,
nel vecchio che, degli anni suoi stanco,
con gioia porta il peso dei malanni.
Cerca la pace, cercala ancora
in bocca di colui che spesso tace
ad evitar litigi, insulti, sangue,
improperie, scandali e condanne.
Guarda il braccio dell'uomo prudente
che ferma per virtù la sua forza
al ribellar e con pazienza accetta
il sacrificio della continenza.
Cerca la pace, prova a farla tua!
La pace è cosa bella, tanta cara
che se la vuoi goder ti costa cara.
Perdona ed ama il tuo vicino!
Nel cuore tuo avvelenato e offeso
s'innesterà l'amor di fratellanza
e il mondo troverà concordia e pace.



IL VECCHIO BASTONE

Vecchio bastone amico di mio nonno,
ogni mattina a te si appoggiava
solerte per godersi l'aria pura
nel giardino di città.
Con i compagni della sua età
lietamente spesso conversava,
raccontando i momenti lieti
della sua gioventù.
A mezzodì a casa ritornava
felice di aver goduto il sole,
la compagnia che lo consolava
e l'aria ossigenata che respirava.
Venne il dì della sua dipartita
e tu bastone rimanesti solo
nell'umile cantuccio abbandonato
quale elemento poco apprezzato.
Di tanto in tanto venivi umiliato
a togliere la polvere dai tappeti.
Indifferente sempre t'ho guardato,
passandoti vicino inosservato.
Ma tu notavi il mio comportamento
te ne ridevi, aspettando il momento
che io chiedessi il tuo appoggio.
Stai tranquillo mio vecchio bastone!
Sebbene ho compiuto più di novant'anni
senza appoggio giro, te bastone,
inutilmente mi stai ad aspettare.
Ma se le gambe non reggeranno più
sarò felice di tenermi sù
appoggiato al bastone di mio nonno.



MAESTRU VITU

Tu canusci 'i leggi di lu munnu,
sai chi firrìa 'n sensu urariu;
chissa è 'a natura, nun c'è 'ngannu,
si ancora supra stu binariu!
Vitu, quantu scarpì aj cunsumatu,
quantu passi e quantu calindari aj canciatu.
Pirsuna sempri onesta,
nta la vita aj saputu fari,
a tanti aj tinutu testa!
Si un libbru viventi,
si un ritrattu di lu nostru paisi.
Amati di tanta genti,
quantu 'nsegnamenti aj datu.
Aj ancora tantu di diri:
pi mia si un scinziatu!
Si 'na linfa vitali,
crisci la to valìa,
lu to cori ancora canta,
si un talentu naturali:
nun fai autru chi puitari!
Si un cristianu granni,
un vulcanu d'energia;
li sai purtari li to anni:
ti ringraziu maestru di canusciti!

** Poesia scritta dal poeta Giuseppe Morfino Piccione dedicata all'autore*



IL MOCCOLO DELLA MIA CANDELA

Povero moccolo di mia candela!
Il tuo lucignolo non dà più luce.
A poco a poco nel mio ambiente
domina il buio, il freddo avanza.
Lo sento già!... sta intorno a me, vicino
e con effetto le mie membra gela.
Dorme il cervello, la mia man si stanca
e resto inerte sul divano disteso.
Estro che svegli il cuore e la mente
e di pensieri nobili arricchisci,
perché non vieni più a stuzzicarmi
lieto a cantar con gioia la natura?
Sebbene la mia candela sta morendo
non temo il freddo, il buio della stanza.
Stuzzicami, ispirami a cantare,
fammi sentire che ancora sono sveglio,
mentre la mia candela va squagliando!



IL DURO FAVELLARE

Come lucertole al sole,
sbucando dai muri antichi
strisciano infreddolite
al tiepido calore.

Così stanno a sedere
gli intrepidi vecchietti
sulle panchine al sole
a raccontar bravate
della gioventù.

Tristi esperienze narrano
proprie e dell'altro amico
sfruttati nel lavoro
con il compenso antico.

Partivano al mattino,
tornavano a sera,
portando sulle spalle
fatica e miseria.

I giovani che ascoltano
il duro favellare
onorano i vecchietti
che con fatica dura
soffrivano e sudavano
un pezzetto di pane.

Lieti ne colgono adesso
esperienza a lavorare
rimunerati a sera
con degna ricompensa
e mentre il sole nega
la sua luce intensa
ritornano i vecchietti a casa
rinfrancati dal meritato riposo.



GLI ANNI PIÙ BELLI!

Anni che passano veloci,
fantasia che vola senza meta,
sogni vaghi da realizzare
tu li possiedi nell'età più bella,
gioventù della nuova era!
Il tempo felice più non ritorna,
solo una volta passa per questa vita,
si affaccia e addita l'avvenire
ricca di conquiste e aspirazioni.
La giovinezza mia passò leggera
come la brezza che accarezza un fiore
quando al mattino s'apre al sole
per dare profumo all'aria che respiri.
Io la rimpiango d'averla perduta
lungo il cammino della mia vita
per un sentiero duro e travagliato.
O voi che vivete gli anni più belli
da conquiste coronate e di speranze
non sciupate il tempo migliore
per seguire le false chimere!
Guardate il tempo che passa veloce
sugli anni vostri e l'avvenire:
vivate sana la vostra gioventù
che passa presto e non ritorna più!



SCHERZOSA DOMANDA

Dove sei mia bella gioventù,
amore e gioia di mia vita
perché da me sei partita?
Sei lontana, mi hai abbandonato,
sono solo, eppur mortificato!
T'ho stimato negli anni più belli;
ballavamo, insieme danzando,
lavorato insieme costruendo
eccellenti lavori ad onorare
il mio paese in festa.
Tu mi stavi sempre vicino,
mi ispiravi, mi consolavi,
io pensavo, sudavo, sgobbavo
e coraggio in cambio mi davi.
Soddisfatto del mio creare
nella mani mi mettevi il pennello
mi guidavi a rendere bello
il colore spalmato su tela.
Mi sentivo il re del mio tempo,
ogni cosa riuscivo a creare,
stavi sempre a me vicino
a cantare, la natura a lodare
con letizia, gioia e amore.
Condannammo i momenti degli anni
ammalati di falsa libertà.
Or rimasto in triste solitudine
passo il tempo, le ore, gli anni
ringraziando il Signore che mi ha dato
una lunga longevità.
Sono solo, in tristezza finito,
sono solo perché mi hai abbandonato.
Ho capito che sei solo amica
di chi vive in tenera età!



AMO, AMO, AMO!

Dal palcoscenico
della villa incanto
sulla collina del mio paese,
guardo ed ammiro
panoramiche bellezze
nei miei occhi accesi
a godere le bellezze del creato!
Giù a valle sotto il verde manto
tappezzato d'alberi e vigneti
aleggia aria pura.
Io mi beo a guardare il mare
con le sue onde spumeggianti
l'una dietro l'altra gareggiando
al traguardo sugli scogli.
Odo le palme nane lamentare
invidiose ad accusare
l'agave innalzata al cielo
al sol mostrando i suoi fiori gialli.
Dal fumaiolo del calcareo impianto
il suo pennacchio al cielo vola
e i due monti Cofano ed Erice
fanno da cornice al capolavoro
che l'Eterno ha dipinto.
A sera quando il sol va al tramonto
il ciel si tinge di rosso,
di giallo ed oro, d'azzurro e viola
e quel pennello che lo dipinge
non ha qualcuno che gli compete.
Mentre i miei occhi ammirano l'insieme
un suono di campana mi distoglie
e salgo lesto a salutare
la Madre Santa che mia aspetta sull'altare.
Qui il mio animo si sveglia e sotto il suo sguardo
fiorisce il mio ideale.

Fu ostacolato nel mio cammino!
Nel cambiare strada spesso vengo ai suoi piedi
per chiedere aiuto e protezione.
L'ho ringraziata col mio lavoro,
fatigando sotto il sole
ad onorare Lei e il mio paese
sceneggiando le sue glorie.
Amo la Madre Santa, il mio paese.
Spero che il mio lavoro e la mia mente
possa, qual figlio, onorare!



ALBERO SEMPRE VERDE

Albero secolare,
dai contorti rami additi al cielo
le tue foglie carnose sempre verdi
pronte a ballar al soffiare dei venti
quasi a voler predire la speranza...
Tu da colomba trionfal portata
all'Arca fosti simbolo di pace,
di Cristo sofferente testimone
del sangue suo versato sulla croce.
Di pace e redenzione messaggero
apprezzate dall'uomo le tue bacche
ricche di liquido assai prezioso
onore della mensa e dell'altare.
Ora tu sorge imperterrito e forte
in via d'Ameglio di speranza certo
ad annunziare la redenzione
di chi la mano tese a far del male
al Giudice Eccellente e alla sua scorta,
alla città la sospirata pace.

** Nel primo anniversario dell'attento dal Giudice Borsellino*



BELLEZZA DELLA VITA!

Nobile creatura, donna,
arricchita di virtù
il tuo fuoco scintillante spruzza
pulviscolo d'amore!
Rivestita di bellezza infondi
intorno a te ricerca,
sguardi di scelta nella vita.
L'uomo ti segue,
ti carezza, ti sceglie, ti fa sua
or che creazione ti onora
a fare coppia.
Se dolci son le tue labbra,
nobile il tuo pensiero
domini e onori il partner
e intorno crei amore.
Dolce, felice è il vivere con te
nel giardino della vita,
olezzante di profumo eccellente.
Le scintille profumate del tuo cuore
riscaldano e danno vita
ai teneri boccioli
spuntati a godere il sole.
Nobile donna,
preziosa nella vita,
sorgente di pace e amore!...
Tu di virtù e di bellezza adorna,
qual creatura eccellente
onorata sei a continuare
la specie umana!



AMARA RIFLESSIONE

Ti tese la sua mano quel vecchietto
appoggiato all'angolo di strada.
“Abbi pietà di me - gridò -,
un soldino, un pezzetto di pane
spegnerà la mia fame!”
Così crudele tirasti avanti
con mano povera di carità.
Il tuo orecchio male sopportava
quell'eco che chiedeva: “Pietà!”.
In un locale entrasti a consumare
dolci ciambelle spalmate di miele
e tra caffè, gustosi pastoncini
indifferente leggevi il tuo giornale.
Passasti in quel locale le tue ore,
il vecchio a stendere la mano.
Una sirena squarciò l'aria;
curioso t'affacciasti a constatare.
Quel vecchio stava lì disteso al suolo
privo di vita e di pietà.
Gente curiosa stava a penare
per quel povere uomo sconosciuto.
Tu osservavi, riflettevi, condannavi...
Dormirai tranquillo questa sera?



CANTILENA

È scomparso l'azzurro del cielo,
è cambiato il colore del mare,
nere nuvole stanno a vagare
minacciose di un gran temporale.
È passato l'agosto, il bel sole!...
Anche l'uomo ha cambiato colore,
non ha più quel volto di ieri,
le sue mani son sporche del male
e il suo cuore ha perduto l'amore.
Triste evento sarà l'avvenire.
Guerre e spari dilagano ovunque,
morte e sangue la terra colora
e l'homo sapiens odora di brutto.
Se ritorna l'agosto, il bel sole
torneranno nel cielo le stelle
e l'azzurro nell'acqua del mare.
Gli uomini tutti saranno fratelli
e sulla terra tornerà la pace.



C'E' FREDDO!

C'è freddo fra gli aranci nel giardino!
La notte è tutta buia,
un verzellino
nasconde la sua testa sotto l'ala.
C'è freddo sopra i monti e i litorali!
Il buio è pesto, pesto
e gli animali
non trovano la tana per dormire.
C'è freddo tra le acqua in mezzo al mare!
Ormai son tutte sporche,
più che amare.
Il pesce, boccheggiando, va a morire!
E l'uomo?
L'uomo sente freddo, non ha fuoco;
manca il calore.
Presto!... è da salvare!
E tu lo puoi salvare.
Prestagli fratellanza,
donagli amore!



CHI SEI TU?

Opera di un Artista mai superato,
miniatura dell'Eterno,
immortale come Dio,
dominatore delle cose create,
materia operante,
fragile come tutte le cose,
padrone dei segreti della natura,
sapiente e ignorante,
intelligente e ottuso,
lavoratore e poltrone,
conquistatore e distruttore,
umile e superbo,
pacifico e collerico,
pacato, sanguinario,
angelo e diavolo,
buono e cattivo,
docile e irrequieto,
umano e disumano,
onesto e disonesto,
ricco e povero,
uomo e bestia,
santo e diavolo.
Chi sei tu?
“Sono quel pugno di fango impastato!”



COLOMBA BALLERINA

Colomba ballerina
io ti vedo saltellare
qua e là ogni mattina
semi e briciole a cercare.
Con il tuo saltellare
becco e coda in movimento
dai impressione di ballare
pur cercando il tuo alimento.
Sei graziosa, sei pulita,
sei bella colombella,
nel tuo cuore non c'è odio
sei pura sei bella.
Quando il piede del passante
impedisce il tuo cercare
tu saltelli lietamente,
stai da parte, fai passare.
Io ti vedo ogni mattina
sotto strada del mio balcone,
mi fai pena, mi fai soffrire
nel vederti faticare;
se non trovi molti semi
condannata sei a morire.
Corro lesto in cucina,
prendo briciole di pane,
te le butto sotto strada:
“becchi, becchi e ti allontani”.
Or ti vedo su nel cielo,
sei felice, stai a godere
libertà che ognuno vuole
e pretende possedere.
Io sto qui ad aspettare
che tu torni ogni mattina,
troverai sotto il balcone
semi e briciole a beccare.
Sei il simbolo di pace:
“Godi la tua libertà!”.



CRISTO IN CROCE

Uomo sacrilego, irriverente
abbassa la testa al sofferente
in croce!
Le gambe gli hai spezzato;
un blocco di marmo hai sfregiato!
Che prodezze!
Cosa hai guadagnato?
Non hai guardato,
non hai notato
che dal suo trono
sta a narrare
il gesto dell'umanità crudele?
Le sue mani forati,
da chiodi pungenti,
straziati, dolenti,
di sangue grondanti
raccontano il suo gesto d'amore!
È venuto al mondo a portar la pace,
l'uomo gli ha dato la morte in croce!
Quale follia ti ha spinto a mostrare
ai tuoi fratelli il tuo gesto brutale?
Cristo è risorto, non puoi fargli male!
Credente, non credente,
cristiano, non cristiano,
giovannotto, uomo adulto
Cristo sta in cielo ad aspettare
te e me a render conto!
I tuoi fratelli hai umiliato,
la città mortificato!
Abbassa la testa, chiedi perdono:
"Solo lui sa perdonare!"



CUSTONACI, ANNO 1988

Il sole arde,
scotta sulle spalle:
è il 2 di luglio!
In piazza Municipio
vola nell'aria
un ticchettio di subbie
cantate in armonia da martelli.
Blocchi di marmo
duri e inanimati,
solenni e muti sparsi qua e là,
ostili sempre all'uomo che li plasma,
osteggiano mostrare i loro volti
nascosti e imprigionati nel calcare.
Sotto ombrelli,
generosi d'ombra,
danzano solenni braccia di scultori;
Antonio Portale, Muller Hans,
Silvio Marchese, Yoo Seung Don,
Butros RomHein, Alberto Fiorin,
Claudia Sighicelli, Majorca,
Michiko Nakamichi e Cortese
intenti a dare vita a nuove opere
nei loro cervelli in gestazione.
Un turbinar di polvere aleggia in piazza.
Gente curiosa, interessata, amica,
gironzolando gode d'incipriarsi,
abbozzando nomi or falsi, or veri
dalle figure astratte in movimento.
Quanto felice sarei stato anch'io
nobil martello saper destreggiare
su questi massi di bianco perlato!
Ma io amo soltanto la creta!
Solenne avvenimento, prestigiosa gara,
oggi onora il mio paese

e fra gli artisti, nobili scultori
annovera i suoi figli:
“Peppe Cortese, forza, fatti onore,
partorisci la tua creatura!”
Orgoglio e vanto dona al tuo paese!
Blocchi di marmo di bianco perlato
nuovi orizzonti avete aperto e dato
oggi a battesimo qui convenuti!
Non solo a ville, a pavimenti, a chiese
lusso donate, lucido splendore
ma degni siete or realizzati
d’artisti martelli modellati!
Se Michelangelo esplorato avesse
i vostri pregi a diventar sculture
insieme alla Pietà, al suo Mosè
con voi calcare creato avrebbe
nuovi, più splendidi capolavori.



DAL LITORALE AL COLLE

Quando il desio a ritornar m'accende
dove la prima volta gli occhi miei
la luce incontrarono curiosi
le ali al cuore innesto, ai piedi
e volo via dal litorale al colle.
Vò per le strade lieto respirando
l'aria balsamica, ossigenata
del mio paese accogliente, pulito.
Quegli angoli dimentico schifosi
dove s'ammucchia nera la sporcizia
sulle strade e crocicchi di città.
Godo il fresco sotto le verzure
di quel pacchetto della villa incanto
che allo sguardo dona lo spettacolo
della ridente villa tra i due monti...
Giro lungo, incontro amici,
coetanei della mia gioventù,
scambio parole, saluti, auguri
e salgo lesto per la scalinata
a recitar nel Tempio una preghiera.
Guardo l'Icone, la Santa Maria;
non le sue tavole ammiro o la pittura,
ma una Madre che mi sta davanti;
mi parla, mi conforta, mi consiglia,
sussurrando all'anima mia contrita.
Beata Vergine, Santa Maria!
Oso i miei occhi posare sul tuo volto
ad ammirare la tua bellezza pura!
Giungo le mani, piego la testa...
L'anima mia fiduciosa spera,
con Te conversa, meditando prega,
te, Madre Santa, buona e pia!



PULIZIA E CIVILTÀ

Quanto rabbiosa sei
acqua di mare!
Per settimane intere
le tue onde
sono andate a morire sugli scogli,
lacerando le tue vesti bianche
qua e là sfarzose di merletti e trine.
Quale vantaggio apporta
il tuo infuriare
se l'aria appesti con i tuoi rumori?
Urli abbastanza,
fai spaventare
abitanti e pescatori.
Con la tua furia e la tua rabbia
un beneficio apporti alle tue spiagge:
lavi e pulisci scogliere e sabbie
da sporcizie inquinanti e da rifiuti.
Lava anche tu, o uomo, le tue strade,
togli dagli angoli e dai crocicchi
le sporcizie che ogni giorno ammucchi!
Non lasciarti insegnare dal mare
ad essere pulito e civile!



DESIDERIO

Se avessi la mamma
che gioia, che amore
provare potrei,
stringendola al cuore!

Baciar la potrei
da mane a sera
sul volto, sul crine,
con dolce maniera.

Adesso è partita
e più non ritorna;
che strazio al cuore
smarrir la sua ombra!

O voi che la mamma,
creatura sì cara
ancora potete
tenervela cara,
assai stimate
a lungo serbate
il vostro tesoro!

Anno 1975 - In un momento di sconforto il pensiero va in cerca della mamma. Pubblicata a Catania nella rivista "Il Convivio".



DOMANI SVANIRÀ QUEL CIELO NERO!

Non odo più cantare gli uccelli,
né le colombe tubar per amore,
non odo più cantare le cicale,
né lo stridor dell'elitra dei grilli,
non odo più suonare le sirene,
né vedo più fumare ciminiere
dai pennacchi lungi fino al sole
che tingono di nero tutto il cielo.
Odo dei bimbi che gridano "Pani!"...
I genitori piangono con duolo.
Tacciono le sire a protestare,
gli uccelli per rabbia a non cantare.
Pullulano le strade di bandiere
con sventolio triste di dolore.
Muto è il silenzio dei capannoni,
chiusi i battenti e le officine,
dove ieri il canto dei motori
rendea lieti città e abitanti.
Quale fattore funesto piaga i cuori?
Manca il lavoro, avanza la miseria
e la crisi troneggia ad imperare!
Disordine, abusi e inganni
germogliano scioperi e proteste.
Addio benessere! Tu ti vantavi?...
Dona alle braccia fatica e lavoro!
Passa il duemila, l'era del progresso!
Svegliati, sprona, incoraggia, assicura!...
Non lasciar perire l'umanità!
Domani svanirà quel cielo nero,
torneranno gli uccelli a cantare
e i bimbi avranno scarpe, libri e pane.



DOVE SEI?

Sola,
lontana dai rumori,
nella notte buia
di un azzurro tetro,
dal cielo incastonato
di luci scintillanti,
come un missile
di portata scientifica,
la mia mente,
curiosa di metafisica ricerca,
penetra nello spazio.
Sorpassa le nuvole,
stratosfere conquista,
vaga tra pianeti e stelle:
cerca il Supremo Fattore.
Un dubbio la conquista
e la fa sua.
Insoddisfatta grida:
“Dove sei mio Signore?
I miei occhi non ti vedono,
velate sono di bassezze umane
che offuscano la mia ragione”.
L’anima mia, confortata dalla fede,
rassicurata dal dono divino del creato,
che teoria umana, confutando nega,
convinta che nessuna cosa prende vita
senza potenza d’una mano amica,
fiduciosa esclama:
“Mio Signore, ti ho trovato!”
“Ti vedo nell’ordine del creato,
nel giro regolato delle stelle,
nel corso armonizzato dei pianeti,
nel buio e nella luce d’ogni giorno”.
“Tu, sei oltre lo spazio”.

Abbasso gli occhi impotenti e limitati,
soddisfatto e contento d'averti trovato.
“Ti incontrerò un dì, mio Creatore,
libero dai legami umani,
scioglierò il mio dubbio,
sanerò il mio debito
per le spese sostenute nel cercarti”.
Questa è la fede,
e la ragion si piega
a Colui che sempre è stato.



É SEMPRE VIVO!

Solea al mattino
alzarmi mattiniero
goder l'aurora
e lo spuntar del sole.
Solea respirare aria pura,
spruzzarmi addosso pulviscolo solare.
Solea giocare coi miei coetanei,
goder insieme lieti trastulli.
Solea salir gradini a quattro a quattro
qual primo suonar campana grossa.
Solea cantar allegro per le strade,
tenere in mano i miei pennelli,
modellar la creta in dolce posa,
scolpire putti al zampillar giocosi.
Solea cantare il canto delle muse
in armonia col mondo intero,
cantar messaggi di pace, amore e fratellanza.
Solea essere arzilla, lesto a camminare
senza un appoggio, né bastone.
Solea fare tante cose:
“Amare alla follia il mio paese!”
Ora son vecchio, privo d'energia;
sdraiato sul divano a constatare:
“Eri un soggetto fiacco, limitato!”
Ma lo spirito è sempre vivo,
eppur domani nell'Eternità!

FARO SICURO

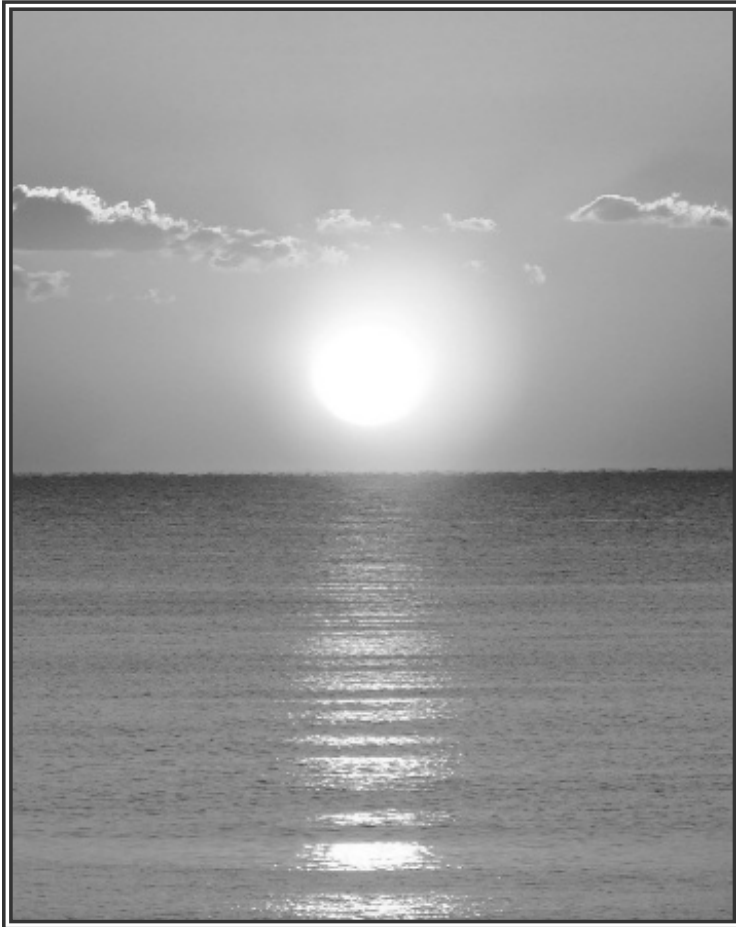
Luce radiosa, di fattor potenze,
in verità poter d'Onnipotente,
dotata di virtù che non ti stanca,
sola senza nessuno che ti compete
nella velocità sempre costante
corri sicura tra pianeti e stelle
ad arrivar per prima incontrastata.
Bella ogni dì d'arcobaleno vestita
ai campi doni variopinti fiori,
ai giardini calde pennellate,
agli occhi umani polvere di sole.
Tutta all'interno ride la campagna
quando ti affacci lieta all'orizzonte
sul carro trionfale dell'aurora,
che nel ceruleo ciel maestosa avanza.
Forma e colori doni ad ogni cosa,
vita insieme al sol col suo calore
ed ogni essere vivente, umano
all'alba attende il tuo apparire.
Lieto è l'uccello al tuo ritorno
e manda in onda note musicali,
le pecore, il bue e la capretta
brucano l'erba fresca del mattino,
ogni animale cerca nutrimento,
l'uomo ritorna in fretta al suo lavoro.
Ma se tu luce appari all'orizzonte
fioca, turbata e poco chiara,
sei messaggera di un temporale
ed ogni cosa soffre e cruccia il cuore.
Tremano i vecchi per la poca luce,
che sarà spenta agli occhi nel domani,
soffrono i giovani intenti a scoprire
se i corpi acquisteranno forme strane.
Luce non t'affacciar turbata e oscura!
I giovani, speranza del domani,
guardano in te la scia luminosa
come sicuro faro nella vita.



E MI BEAVO

Quando al mattino
fresco negli anni
presto mi alzavo,
guardavo in cielo l'aurora
a risvegliare il sole
per dare luce e calore alla natura.
E mi beavo
quando, andando a scuola
conobbi i miei compagni;
lieto con loro gareggiavo...
con profitto il maestro premiava
i miei disegni alle parete appesi.
Quando, ormai cresciuto
cominciai a costruire castelli in aria...
Ricordo: uno ne avea incominciato
e lo scirocco lo portò via, rovinato.
E mi beavo
quando a mezzogiorno
il sole in cielo risplendea
trentanove, quaranta scolari mi affidarono
e cominciai a fare scuola.
Ricordo ancora quei graziosi volti
nei cui cuori luce accesi
ed or mi cercano, uomini cresciuti
a consumare cene prelibate.
E mi beavo, quando messo su famiglia
mi ritrovai attorno tre mocciosi;
li portai avanti a conseguire
diplomi e lauree qualificate.
Ora che il sole è giunto all'orizzonte
spruzza in cielo luce di faville
ad arricchire il suo tramonto
di bellezze rare e di colori.

Anche il mio sole è giunto al suo tramonto
con sulle spalle quasi novant'anni;
prego il Signore che possa completarli
ringraziandolo della luce che mi diede
lungo il mio cammino.



ERA NATO L'AMORE

Ti vedo sul tetto,
di fronte casa mia,
da una tegola all'altra saltellare,
mio caro passerotto.
L'aria era fredda.
Intorno a te regnava la tristezza.
Nel finir quel crudo inverno
te ne stavi con le alucce
strette al tuo fianco abbandonate,
cercando di dimenticare
la tua solitudine.
Bastava un cinguettio,
un fruscio di veli,
a renderti felice,
ma tu solo, soletto te ne stavi.
Avevi freddo, o malinconia?
Mancava il sole?
Ma il sole c'era!
ed i suoi raggi tiepidi
scaldavano le tue fredde piume
color di piombo argento.
Io soffrivo nel vederti
così triste e solitario.
Poi, quando venne primavera,
in un tiepido mattino,
sentii un lieto cinguettio alla finestra
e vidi te, mio caro passerotto;
intento eri al canto, al saltellare.
Come quel bimbo che per far dispetto
se ne sta a far boccacce all'avversario,
così io me ne stesi a bacca aperta.
Ne seppi lì per lì spiegare
come mai in te
era nata nova vita.



Tosto un fruscio di ali mi svegliò
dalla mia puerile distrazione.
Una giovane passera si posò
vicino a te.
Col suo becco aperto pigolava
e tu, caldo affettuoso
le porgesti il tuo.
Era nato l'amore!
O magica parola
piena di vita, di gioia, di pace!
Per te si perpetua il creato
e la terra si veste di verde,
di colori, profumi e di sapori,
l'aria arricchisce d'armonia,
l'acqua si popola di pesci,
la donna partorisce il re del creato.
Per te gli esseri tutti son felici;
non lo è,
solo colui che non ti possiede.



“IO SOLTANTO”

Rupe di puro granito,
in alto posata sul ciglio di una frana,
protesa verso il cielo,
domini sugli altri massi
ruzzolati, scomposti lungo la discesa,
venuti a luce dalla stessa madre!
Tu godi il sole che ti bacia.
Il vento t'accarezza,
la pioggia ti lava dalla polvere
sudicia, indiscreta, noiosa,
che osa posarsi
sulla tua nobile, possente mole.
Duro è il tuo corpo,
bianco il tuo calcare.
Superba e fiera
il privilegio vanti
con arroganza lanciato ai quattro venti:
“Io soltanto me ne sto al sole!
Degna son io di privilegio e vanto!”
Poveri massi rimasti sotto la tua mole!
O dono il tuo vanto
beffardo e presuntuoso
e nascondendo il capo l'uno sotto l'altro
al bisbigliar dan sfogo:
“Se un artista darà forma e vita
al nostro corpo scheggiato e puro,
tu crollerai, superba rupe
e già a valle finirai spezzata,
priva del nostro Appoggio”.
“Tu mastodontica in alto stai,
ti godi il sole, l'alba e i tramonti,
l'aquila ti onora, su te si posa,
lo sparpiero ti svolazza intorno;
ma a che ti vale se non sei operosa

e beneficio agli altri non fai?
Guarda quel sassolino limpido e pulito,
che assieme a te crollò dalla montagna,
lungo la valle ruzzolò soffrendo!
Ora da poso funge sotto un bronzo
d'artistica mano modellato.
Grande è il suo valore!
In giro va per le ambite mostre.
Tu vanti il posto che hai al sole,
quello gode plauso e ammirazione”.



FIORI DI CAMPO

Non da giardini o profumate aiuole
abbiam raccolto questi fiorellini,
il campo ce li ha offerti e sotto il sole
ne sbocceranno ancor di mazzolini.

Questi, Eccellenza, vi possiamo offrire,
di poco pregio sono e senza odore.
Non mi dò pena, anzi voglio dire:
li accettate voi a malincuore?

Essi sono nati a far corona al grano,
che lieto cresce in mezzo ai suoi colori,
sono la gioia, il simbol del villano,
ch'ama la terra e strappa i suoi tesori.

A nome della scuola e dei coloni,
che diedero la vita a questo Borgo,
vi parleranno a diventar più buoni,
questi campestri fiori che vi porgo.

** Borgo Fazio, anno 1940*

In occasione della visita al Borgo del Prefetto di Trapani



IL BINARIO DEL PROGRESSO

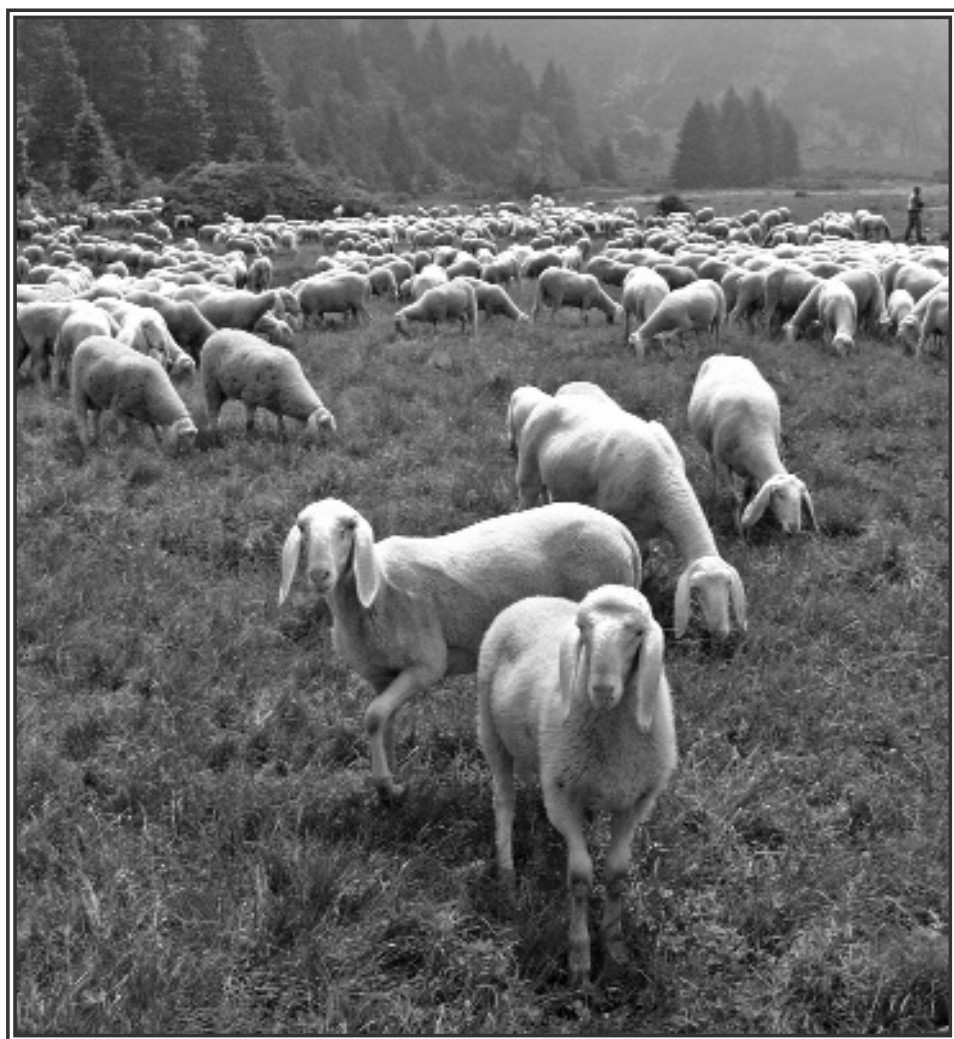
Collina,
adagiata ai pié del monte,
figlia prediletta
di Venere ericina
l'ombra di Cofano ti carezza,
il mare tra i due monti ti regala
dolce, leggiara, delicata brezza.
Da secoli vestigia religiosa
“Maria di Custonaci in festa”
fra le sorelle dell'agro ericino
solennemente vanti operosa.
Dai grossi massi sparsi qua e là
da secoli dormienti inoperosi
lungo le strade della tua città
ne ricavasti la tua ricchezza.
Pietre, sassi da seghe taglienti
girano nel mondo marmi lucenti,
rivestono di luce pavimenti
scale, chiese, lussuosi bagni.
Lieto lavoro danza nel paese,
cambia il suo volto, sposa il commercio,
la medaglia mostra il suo rovescio,
misera se ne va sola a spasso.
Canta città, ridente Custonaci!
Il triste freddo vento è cessato
l'aria calda d'ossigeno e azoto
solievo dona, ai polmoni alimento.
Splendono i campi di verde smaltato,
le cave donano ricchezza, lavoro,
gli operai prendono il posto,
viaggiando sul binario del progresso!



IL PASTORELLO POETA

Nudi hai i piedi
e sull'erba e i sassi
corri leggiero come nulla fosse,
caro pastore tra monti e prati.
Guidi le pecore ai verdi pascoli,
a sera al chiuso al tramontar del sole.
Lungo il sentiero le tue pecorelle
chiami per nome, ad una ad una
e quando le richiami al lento andare
pronunzi avvertimenti con la rima.
“Cibati d'erba della tua pianura,
l'erba degli altri genera paura!”
Vivi allegro la tua giornata,
o pastorello, umile poeta!
Ami il verde, il silenzio, i prati.
La solitudine t'ispira e alla natura
canti le rime da postor poeta.
Quando le pecore porti a bere
lungo i ruscelli dai bassi fondali
saltelli vispo di sasso in sasso
creando ad ogni salto un verso...
Sotto gli alberi riposi all'ombra
mentre la fantasia corre e vola
alle città, ai paesi, al mare:
nomi ogni dì sentiti mentovare
da tua sorella che va a scuola.
Dell'erba, dei cespugli innamorato,
degli alberi ombrosi canti le lodi,
imiti gli uccelli e dai canti suoi
componi versi con accento e rima.
Canta i privilegi che tu solo godi,
tra il verde, il cielo e ruscelli!
Non lasceresti la tua vita, i campi
per una vita di città ridente.

Godi poeta, canta alla natura!
Il suo silenzio crea tanta pace
che ricchezza, piaceri e trastulli
prezzo non hanno per pagarla.
Bella è la vita quando ognuno la gode
a modo suo!



IL MAESTRO

Chiuso fra quattro poco salde mura
spesso echeggianti
di voci e canti,
donando agli altri giorno per giorno
il meglio di te stesso, la tua vita,
martire senza gloria
passi i tuoi anni!
Ognora accetti il sacrificio tuo
e non t'accorgi nel lungo andare
del logorio del corpo fiacco e stanco
che esausto arriva al suo traguardo.
Ora che più non sei fra quelle mura
vivi sgravato da quel duro peso,
ma non hai scordato quegli occhi,
tutti quei visi che tra i duri banchi
dalle tue labbra appresero contenti
le varie discipline, insegnamenti
e delle genti il vivere civile.
Tu che sei sceso dal faticoso trono
del tuo impero che hai lasciato
non sei un fallito, ma vivi innalzato
giorno per giorno sui nuovi troni
creati da coloro che hai educato
nel lungo faticoso insegnamento.
Godi tranquillo il tuo riposo,
vai superbo del tuo lavoro!
Hai donato al mondo, alla tua Patria
degni figlioli,
i tuoi scolari!



A GIOVANNINO MINORE

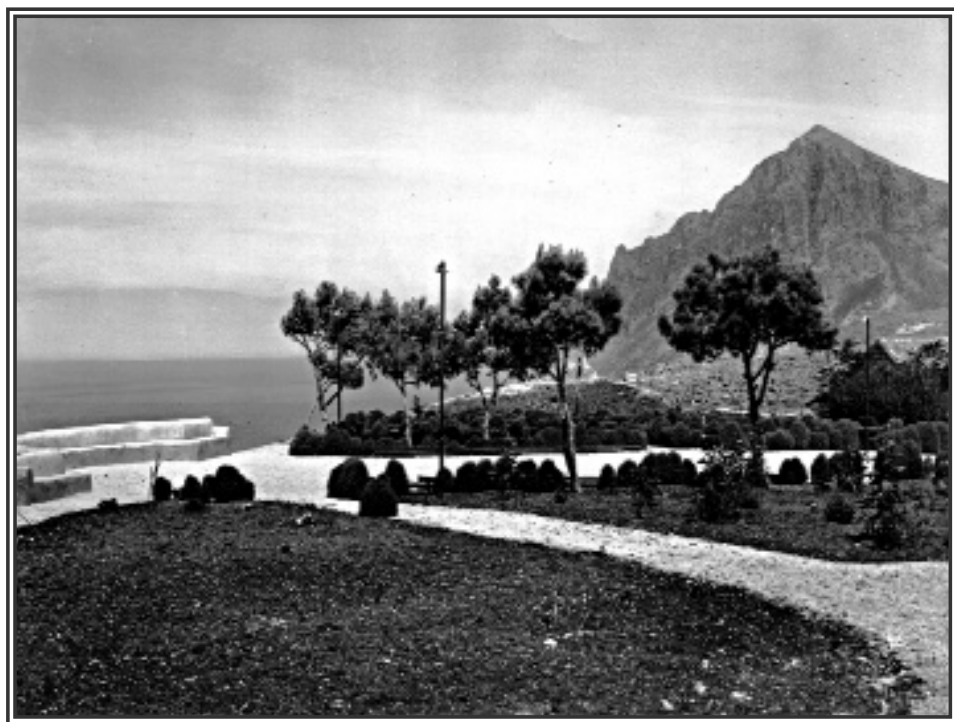
Giovannino,
or che ti ridesti al mattino
ritornato alla luce, negata quella sera,
ricordi il buio tetto della grotta.
Lo spavento, il dolore
di non ritornare più alla tua sposa.
Lieto scendesti con gli amici
giù nel fondo della grotta,
ma povero d'esperienza e di provviste.
Volevi godere le bellissime stalattiti
narrate da altri esploratori
come te, ma provveduti.
Andasti giù, alle ore che passavano,
mentre le torce si spegnevano.
Rimanesti al buio e impossibilitato
di ritornare alla luce.
Non voglio pensare al dolore, allo spavento
che avrei provato io rimanendo al buio
quando sfidai infilandomi dentro un buco
per ammirare altre bellissime stalattiti.
Ora pensando a te, alla tua luce spenta
provo la pelle d'oca al pensare.
Il sole era già al suo tramonto
e Giovanni e i suoi amici senza ritorno.
Sia lode ad Angelo Messina
che prese le sue torce, la sua luce,
assieme ad altri dell'associazione
scesero fiduciosi nella grotta
e vennero alla luce tu e gli amici.
Ricordo e tramando la tua avventura
per insegnare agli incompetenti
di intraprendere strade sconosciute,
convinti di trovare giuste strade.



AL PRIMO CITTADINO ANGELO MESSINA

All'ombra del monte
di conica figura
una luce s'accende,
un raggio sulla terra irradia
"Angelo Messina Battezzato",
di fascino l'avvolge e lo ristora.
Figlio della sua terra intrepido,
degnò di virtù foggiano,
alla gioventù ha donato
guida, fratellanza e fede.
Con lunghe gite e recite
lo spirito ha ricreato,
vivendo giorni lieti
lungo sentieri umani,
di luce ha arricchito
anime, corpi e cuori.
Le sue armoniose note
le ugole han temprato
con voci, inni e canti
la gioventù ha cantato.
Il dopoguerra ha osato
temprare sue virtù,
l'amor per la sua terra
osando ancor di più.
Sposata la politica
con fatti e cono coraggio
sfidò oppositori
a rendere omaggio
al popolo, al suo paese
a che l'Autonomia
portasse il suo vantaggio
"Autonomia e libertà".
E in fin sedette al tavolo
qual primo cittadino,

amministrando provvido
il giovane Comune,
qual osasi di pace
nel suo cammino.
Eterna riconoscenza
oggi gli rende il popolo:
“Custonaci autonoma
si sveglia cittadina!”



IL SILENZIO

Nell'eremo del mio pensiero
accolgo
la fantasia che spesso costruisce
castelli in aria.
Nel silenzio m'acquieto e mi distendo,
trovo la pace.
La natura m'addita
la speranza d'una vita migliore.
Godo di giorno la luce del sole,
guardo di notte la stella che guida
a ritrovar me stesso.
Penso, rifletto, medito, distingo
e quanto ho lasciato alle mie spalle
non rimpiango.
Mi sento libero,
uomo migliore
capace di creare e costruire
con le mie mani, il mio pensare.
Come un uccello nello spazio volo
fra mille astri e pianeti;
cerco la verità che mi conduce
alle porte dell'Eterno.
Il cuore gusta ciò che v'è cercando,
l'animo esulta e si abbandona
fra le braccia dell'Amore.
Amo convivere assieme agli altri,
ma tu silenzio m'attrai e mi conquisti
e se avversità un dì m'attristerà,
in te consolator che sol mi basta
io troverò rifugio.



IL SOFFIO DEI VENTI

Vento scherzoso e pure birichino
uscito dai cardini dell'universo
corri leggero, piano pianino
nello spazio etereo!
Volando allegro allo spuntar del sole
carezzi e baci i fiorellini
pianure, alberi, monti, colline.
Stamane alzato di buon mattino
a godere il saluto del sole
mi hai onorato del tuo bacio
leggero, confidente, birichino,
a consolare il mio volto frustato
dai venti furiosi del passato.
Se soffi lieto, tranquillo, festoso
il tuo soffiare ovunque si posa
la brezza dolce, fresca, delicata
sorridente e accarezza ogni cosa.
Ma se pazzesco soffi infuriato
sulle tue ali ogni casa trascini
abbatti muri, tetti, alberi ombrosi
e nel tuo vortice incosciente sposi
cartacce, polvere e sudiciume.
Dai corridoi del tuo soffiare
rovini porte, finestre, fessure
e col tuo assordante fischiettare
tormenti orecchie, fai accecare.
Vento che soffi da nord a ponente
le ossa agghiacci, il cuore la mente.
Vento che soffi da sud a levante
soffochi, soffochi, mi fai penare,
vola lontano, lasciami stare
molto ho sofferto col tuo soffiare.
Fra i venti freddi e quei di calore
sono più cari i venti birichini
che volano lieti, dolci a consolare
il volto dei vecchi e dei bambini.



L'AMORE!

L'anima si sveglia
spruzza in cuore
gioia, pace e carità,
l'uomo lieto e con fervore
canta l'inno dell'amore!
L'amore è una farfalla
che volando qua e là
posa in cuore tanta pace,
crea gioia e ilarità.
L'amore è un fiorellino
che sbocciando ogni mattino
spande intorno il suo profumo
ad allietar l'umanità.
L'amore è una carezza
che spalmando gentilezza
fa godere ilarità.
L'amore è qualche cosa
che sapendo perdonare
nasce in cuore tanta gioia
il nemico abbracciare.
Se c'è amore tutto canta,
l'uomo crea lavoro e scienza
questa nostra umanità
si onora di civiltà.
Ma se amore non ce n'è
piante e fiori inaridiscono
lavori e ideali
nel diniego finiscono.



L'AMICO FEDELE

Grazie bastone
di legno pregiato,
a farmi da guida
ti sei prestato!
Al tuo pomo fiducioso m'appoggio
a continuare il mio lento passeggio,
lungo i selciati della città.
Sopporti il peso
del mio lento andare,
mi tieni in piedi
e non mi fai cadere,
ma mi condanni perché vò girare
sempre intorno senza mai stancare.
Hai ragione mio caro bastone,
se tu sapessi camminare da solo
non saresti ora l'appoggio, l'amico fedele
di chi ha perduto
l'equilibrio normale.
E' cosa grata, preziosa in vecchiaia
avere un amico
su cui sperare!



LA CAMPANA GROSSA

Solea salir gradini a quattro a quattro
del suo campanile un giovanotto.
Nel suo paese esiste un Santuario
con scale fino a cento e più gradini.

Era una gioia poterli salire,
lieto, sperando il primo ad arrivare
alla campana grossa e là suonare,
come trofeo della sua vittoria.

Avea nel corpo tanta giovinezza,
l'argento vivo nelle sue vene,
scatti felini nelle sue gambe
ed ogni ostacolo gli pareva niente.

Dove sei andata balda giovinezza?
Or ti rimpiango d'averti perduta.
Sei fatto vecchio, salir non è capace
e la campana grossa è là che tace.



LA GIOVENTÙ

Bella, cara gioventù,
tu sorridente allietasti il cammino,
ricco di gioia e felicità
a quella creatura
venuta a goder la vita!
Desiderò contemplare la natura,
guardare il cielo,
godere le sue albe, i suoi tramonti
guardare il cielo,
intento a pennellare i bei colori.
Lungo la strada canticchiava
le canzoni del suo tempo.
L'amore alla sua terra, ai suoi fratelli
rendea quell'essere fecondo
di pensiero e attività.
Ma il sognare, il desiderare
elementi astratti del pensiero
mai allietarono felice gioventù
augurata nel mattino.
Iniziando il suo cammino
sotto il sole caldo e lieto
sulla strada del suo andare
gioventù incontro amara
vilipesa e bistrattata.
Continuando la sua strada
or ch'è giunto al suo tramonto
deluso, rattristato addolorato
rimpiange la gioventù
vissuta nel dolore.



LA MIA CITTÀ!

Trapani, vetusta città!...
Distesa sul mare,
tuo emblema la falce,
nei secoli canti vittorie,
sentinella sul Mediterraneo!
Battaglie sulle Egadi vanti
onorate da trionfi
sui nemici abbeverati di odio eterno.
Ospitalità donasti all'Eroe in fuga
sulle tue spiagge eternate di gloria.
Fenici, Cartaginesi, Greci,
Bizantini, Arabi, Normanni ed Angioini
solo il suolo tuo calcarono.
Ricca di storia, d'Eroi immolati,
di scienza arricchita, dall'arte onorata
avvolgi nella tua bandiera,
incastonata di coralli
lo stemma delle torri.
Sulle saline, spinta dal vento,
gira ancor lieta la ruota del mulino.
Onore e lavoro ti rendono i figli;
ricca la pesca, marmi pregiati,
prodotti nutri dalla terra.
Bella sei tu dall'alba al tramonto,
vestita di sole, di caldi tramonti!
Dona ai giovani benessere e salute, o Madre,
regala il tuo latte ricco e vitale
per arricchirti ancora di onori e trionfi,
di buon costume,
quali araldi della pace!



LA SPIGA ED IL PAPAVERO

Alta,
al di sopra delle erbacce,
parassite del terreno,
in un campo seminato a grano,
una spiga dorata
si culla dolcemente, mossa dal vento.
Superba per la sua ricchezza
si pavoneggia al sole:
“Purché mi soffochi
e non mi fai vedere il sole,
paventa un grosso papavero?”
“Io sono un nobile del prato
ed ogni fiore mi invidia
per lo scarlatta mio colore,
spadroneggi perchè sei la più alta?”
“Verrà il giorno in cui le tue arie
finiranno tra le ruote di un cilindro,
ridotta in piccoli frammenti!”
“Povero papavero non ti crucciare!
Ho bisogno di sole
per maturare i miei chicchi dorati
e dare ai bimbi, ai vecchi,
all'uomo che lavora
quei piccoli frammenti
da te demeritati,
tu godi per la tua bellezza,
io per la gioia nel sapermi
utile, necessaria elemento di vita!”



LIBERTÀ IN CATENE

Spiega le tue bianche ali
al vento
bella colomba pura in questo cielo,
dove la libertà,
fra quattro mura chiusa,
giusta con ugual misura
maestosa impera sui mortali!
Corpi ognor provati accettano
la libertà in catene
or che son schiavi
del male che del corpo è ormai padrone.
Se, dal patir si chetano,
guariti
gli uomini dalle piaghe
anelano
spezzare le catene e di volare
liberi, come fai tu colomba,
in questo tuo caldo, azzurro cielo.



LINFA DI CIVILTÀ, PROGRESSO E VITA

Alito primitivo
di Fattor Potenza!
Sulle ali del tempo
nella distesa di pianure e monti,
solitario pellegrino errante,
vivi, trionfi e imperi
e la tua specie a moltiplicar si vanta.
Agiti, fermenti materie,
domini e conquisti
spazi di ere diverse.
Di nuove esperienze attore
il fardello di punizione imposto
l'intrepido faticar ti onora.
Freddo, fame, timore
il carattere temprato.
Vestito di pelle,
amico della pietra,
padrone dei metalli,
nuove conquiste largisce il braccio
di progresso il vanto.
Dalla grotta, a palafitte
s'innalzano al cielo torri merlate.
Templi, altari monumenti
cantano le glorie
del continuo divenire.
Or di metalli
echi squillanti s'odono,
seghe di rumorose macchine stridono,
ciminiere, alti fumaioli
pennellate di nere nuvole dipingono.
Uno sguardo alla volta celeste,
aperte le vie del cielo,
corri tra pianeti e stelle.
Nei secoli odori di fatica!
Dalla fucina delle tue braccia tese
attingi linfa di civiltà, progresso e vita,
figli del tuo proficuo lavoro.



LUNGO LA STRADA

Onnipotente Dio!...
Tu creasti il mondo,
e all'universo
vita donasti e movimento,
luce, calore, acqua e vento,
animali, piante, mari e monti!
Dagli altari del tuo sacro regno
dispensi giorno, notte in alternanza
e lo punisti per disubbidienza.
Abramo ubbidiente onorasti
e a Mosé le leggi tue donasti,
ai profeti futuri avvenimenti,
al figlio dura morte sulla croce.
Speravi che tornasse riverente
l'uomo onorato del suo Redentore,
ma è rimasto ancora indifferente
a tanto eroismo e grande amore.
I figli di Adamo se ne vanno
lungo le strade tortuose e buie,
saturi di piaceri e mal costume,
ebberi e incoscienti da quel che fanno.
Tu che sei Padre generoso e buono
illumina le strade del ritorno,
perché tornando a sera verso casa
riprendano la strada luminosa.
Se in mezzo a loro manchi tu
manca la luce, la pace, l'amore
e non c'è posto per la fratellanza?
Non lasciare nel buio, mio Signore
i figli tuoi lungo la strada.



MUSICA E NOTE

Musica, vola,
librati nell'aria,
riempi il cielo della tua armonia!
Oda il mio orecchio la tua dolcezza,
gusti il mio spirito ammalato e affranto
il fluido divino che ammanta
l'anima mia di felicità!
Quando ti ascolto
dimentico ogni cosa,
l'anima mia
in estasi si eleva
quasi a toccare il Paradiso.
Tutto si cambia,
intorno a me tristezza
in gioia e amore si trasforma;
l'ira si cambia in pura dolcezza,
la porta chiude all'odio, alla vendetta.
Mi sento uomo,
veramente uomo,
vicino a Dio che mi ha creato
per essere buono,
fratello, amico
al mio prossimo.
E' poesia dell'anima la musica
e nel dolor insieme alla tristezza
infonde gioia, dona allegria
conforto e pace
e addolcisce il cuore!



NON SCORDARE!

Fratello,
or che sei venuto al mondo
cosa farai per renderlo lieto e bello?
Si veste il cielo di mille colori,
gli dona il sole luce e calore,
i campi ridono tinti di verde,
sbocciano fiori profumati e belli.
Il mare gioca con le sue onde,
pulisce scogliere e spiagge,
il vento ammuccia cartacce e giornali
d'inquinamento pulisce l'aria.
Gli uccelli volano qua e là nel cielo,
allietano i giardini con il canto.
Il gallo sveglia il contadino,
il bue lento segue il suo cammino.
Regala l'albero i suoi frutti,
di vitamine ricchi anche cotti.
Dal cielo scende scrosciando la pioggia,
bagna la terra, raggiunge la spiaggia,
risale in cielo, in liquido si scioglie,
lietamente ritorna alla terra;
l'asino raglia, il mulo fatica,
gli animali tutti fanno a gara
per rendere più bella la natura.
Solo i feroci, animali cattivi
uccidono e sbranano gazzelle vive.
Tu cosa hai fatto fratello di bello?
"Col mio fare e il mio cervello
sono arrivato a conquistare il cielo,
al mondo apportare civiltà!"
Nobile creatura così brava,
un gesto virtuoso hai ancor da fare
compiere con amore e non scordare!
Guarda colui che soffre e piange:

“E’ tuo fratello che muore di fame!”
Stende il tuo braccio, alzalo da terra!
Sarai eccellente creatura
per avere aiutato tuo fratello!



NOBILE PASTORE

Degna,
eccellente,
onorata,
tua pastoral figura
pronto a comunicar gioioso
qual padre della fede sei.
Letizia con te si gode
nel dolce favellare.
Solo dolor ne prova
chi lontano resta
dal tuo dialogare!



PACE AMORE E FRATELLANZA!

Usò il cuore, la mente
per stendere il suo braccio,
la sua mano
a chi si dibattea fra le onde,
guazzando faticosamente.
L'onda la portò così lontano
e non riuscì ad afferrarsi a quella mano!...
Tentò, ritentò,
in acqua si buttò;
la corrente impetuosa
indietro sulla spiaggia lo depose.
Non udì più la sua voce!...
Restò muto, addolorato
di averla non salvato.
La voleva a tutti i costi
portarla a riva,
darle vita e fratellanza.
Conosceva il suo talento
fra le muse gareggiava,
ma il suo animo in tormento
di virtù la consolava.
Un aiuto, un salvataggio,
un consiglio buono a dare
espressione è dell'amore
che a un fratello si può dare!
Se il tuo cuore palpitando
vuol salvare chi sta in fondo,
non riuscendo a trarlo a bordo
si addolora eppur soffrendo,
sempre ovunque il suo messaggio,
ripetendo va gridando:
"Pace, amore e fratellanza!"



PERCHÉ, PERCHÉ PERCHÉ?

Gira la terra,
il sole ogni mattina
le dà vita, luce, il suo calore.
L'uomo si desta e di fatica
corona la sua giornata.
Padrone del creato
scruta le sue leggi,
scopre i suoi segreti
e da despota domina ogni cosa.
Vive, comanda, trionfa
su cielo e terra
ed ogni giorno conquista nuove mete.
Uomo, perché non vivi più in pace?
Il sole si comporta sempre
nella sua maniera,
la terra ti regala il latte del suo seno;
non sei contento di quanto t'offre la natura?
Perché deturpi le sue leggi?
Perché ami la guerra,
gli illeciti guadagni?
Perché avveleni i frutti della terra,
inquinare l'acqua e l'aria
e di sangue sporchi il tuo paese
con cattiveria, vendetta e frode?
Frena i tuoi impulsi da creatura brutale!
Ama la natura, i tuoi fratelli!
Vivrai in pace,
l'umanità tranquilla!



PREGHIERA

Or che l'alma in duolo
pena per il mio operare
saturato di soffrire
alzo gli occhi al cielo,
stendo le braccia in croce,
osa la mia voce
l'Eterno invocare.
Tu che a tutti stendi
tua provvida mano amica
posala sul mio capo,
sana la mia ferita!
Calda, soave ammanta
benefica la tua luce
l'anima mia si libera
del traditor la presa.
Grazie, Signore mio!
Grazie del tuo perdono!
I miei fratelli litigano,
soffrono, si fanno male,
amano le guerre,
muoiono gli innocenti,
nel mondo non c'è più pace!
Tu che d'amor rivesti
la stirpe razza umana
sveglia quei cuori duri,
incitali alla pace!
Signore mio buono,
Padre che tutto puoi,
Dio che sei potente
dona concordia e pace
a questa umanità impenitente!



PESSIMISMO E VERITÀ

Ti stimano gli uni per quello che hai,
ti cercano solo per quello che dai,
ti vengono dietro per quello che sei,
ti giudica ognuno per quello che fai.
Sono gli uomini stolti, eppure lo sai,
perchè cerchi loro, o fesso che sei?
Deh, corri, vola più lungi che puoi!
“Ti inganni fratello!...

Perché non lo sai?...

Il fuoco si spegne col getto dell'acqua,
il ghiaccio si scioglie ai raggi del sole,
il buio svanisce, tornando la luce,
il mare si calma, tornando bonaccia,
la fame si spegne, mangiando qualcosa.
Cambiar tu puoi il mondo cattivo
se guardi in ognuno tuo fratello
e in cambio di odio perdono gli dà!”



PACE E AMORE

Sangue, delitti,
cattiverie umane
annunziano ogni dì
i quotidiani.
Guerre,
litigi,
incomprensioni
notiamo
tra i popoli e nazioni.
Giovani inquieti,
famiglie intere
hanno smarrito la stella polare
e brancolando nel buio totale
annegano nel mar: “Disperazione”.
Addio pace, addio tranquillità!
Dotti, scienziati, governi, sultani,
che andate in cerca di leggi e invenzioni,
alzate gli occhi, cercate con cuore!...
La croce ha insegnato pace e amore.



PORTACI L'ALLEGRIA!

Dimmi vecchietto mio,
ancora non ti accorgi
che adesso è arrivata
la bella primavera?
Ti vedo in un cantuccio
con scialle sulle spalle;
non senti il tepore
dell'aria già cambiata?
Il freddo che hai addosso,
adesso ormai ti lascia.
Il sole è più calduccio,
la rondine è tornata
al suo vecchio nido
che ieri avea lasciata.
Il cielo è più sereno,
i prati son fioriti,
il mandorlo s'è vestito
di un candido lenzuolo.
Bambini vispi e allegri
giocano fuori, in piazza,
in girotondo cantano
tenendosi per mano.
Svegliati anche tu,
prendi il tuo posto al sole,
la libertà che torna
dà a tutti il suo calore.
Oh, come è tanto Bella
la dolce primavera!
Le membra si stiracchiano,
l'animo è più sereno.
Sui campi c'è gran festa
nei cuori l'allegria.
O primavera bella
portaci l'allegria!



QUANDO NATURA VOLLE

Quando natura volle
il creato rassettare
le acque si ritirarono
la terra emerse su
Cofano ridente e allegro
sul mare si posò
a forma di conchiglia
col pizzo verso su.
Quando il sole all'alba
coi raggi suoi lo sfiora
sul golfo di Boyuto
lo rispecchia e indora.
Posto di fronte ad Erice,
sorella sua amica
con forza irresistibile
domò sua prepotenza antica.
Bello è il suo aspetto, limpido,
massiccio sul mare impera,
il pennello lo dipinge,
la foto dà l'effetto
panoramica figura.
Lo ammirano i forestieri,
i figli suoi si vantano,
donano le sue cave
libeccio, rosso antico,
bianco perlato.



RICOMPENSA

Rullano i tamburi,
suonano le bande
per le vie del mio paese in festa.
Ferve il lavoro.
Questa sera in testa
cominciano i carri a sfilare.
Non io li ho preparati!
Io li guardo e ammiro tutti quanti,
mentre il mio cuore triste si fà in pezzi.
Io li ho inventati
e sotto il sol d'estate
grondava di sudore la mia fronte.
Per anni e anni senza mai pagato
sgobbone fui di studio e di fatica.
Giovane ero,
intento a lavorare
per far più grande il mio paese.
Raccolsi il plauso da tanta gente
e i miei lavori da tanta gente
fra città e paesi.
Solo un meschino, qui nella mia casa,
mi bersagliò, mi mise in minoranza
con falso inganno
con nera gelosia
ed or per questo soffro, guardo e piango.
Gli amici miei non mi guardarono in faccia,
mal rispondendo al mio saluto.
Rimorso di coscienza non han provato.
Così io fui pagato
per quanto avea donato
modestamente al mio paese.



RIFLESSIONE

Che ci guadagni, uomo,
spesso a lasciarti vincere dall'ira,
uscir le unghia quali acuti artigli,
a graffiare il volto del tuo fratello?
Dai tuoi occhi sprizzano faville,
la bocca si spalanca a dura voce,
le tue mani s'imbrattano di sangue,
il tuo cervello accenna d'impazzire
e nel petto un ritmo veloce
scorre dal cuore a spezzar le vene.
Il sangue bolle, puzza di veleno
e l'odio ti fà suo e ti possiede.
Che ci guadagni a diventare schiavo,
uomo, dell'ira, collera e arroganza?
Vinci la lotta, ma la tua rabbia
ti rode il cuore, le membra fiacca!
Torna tranquillo, abbraccia tuo fratello!
Ti sentirai rinascere, migliore.
Questo regalo è frutto del perdono,
il dono della pace!



SE, ANDANDO PER LA VIA

Se andando per la via,
uomo redento,
di abolita schiavitù onorato,
un cieco incontrassi,
un ferito,
non negargli il tuo sguardo,
la tua mano:
dagli il tuo aiuto!
E' tuo fratello!
Se indifferente tirassi avanti
come se nulla gli occhi tuoi colpisse
non vantare la tua civiltà,
solo le bestie fanno così.
Vane sarebbero pretese e scuse
e pure sciocco il tuo gridare "Aiuto!"
quando il fuoco divora la tua casa
se la tua porta hai serrata e chiusa
e la mano agli altri hai negato.



SE AVESSI...

Avrei voluto
avere bella voce,
saper cantare,
suonare gli strumenti ,
avrei voluto
saper fare tante cose,
essere qualcuno,
inventore, sapiente,
ma questo mio ambizioso desiderio
ha messo nel mio cuore tanta brace,
ha fatto di me un presuntuoso
privo di stoffa per buon vestito.
Se avessi invece pensato a far del bene,
ad alleviar le pene agli ammalati,
ad aiutare i bisognosi, i sofferenti
avrei guadagnato un po' di pace.
Avere un'ambizione è bella cosa,
purchè essa sia modesta e moderata
da sentimenti nobili guidata.



SE TU POTESSI!...

Sto qui stasera
sopra una sdraio disteso
a godere silenzio, ristoro e pace;
grazie Cornino!
Da molti anni godo
in questo litorale tuo l'estate!
Nel millenovecentoventi
fu il primo incontro
in queste secolari case
io presi alloggio
e tra le barche e i pescatori
passavano giorni lieti.
Or son vecchio
e nel mormorio del mare
odo e leggo dolci sue parole;
gioie e speranze date nel pescare.
Cofano,
emblema dei nostri monti
mi sta davanti
maestoso e bello,
mi ispira, mi sussurra...
d'antiche glorie la vision ridesta.
"Navi fenicie,
cartaginesi,
greche,
romane
le ho viste passare
in cerca di vittorie ed avventure.
Enea, qual prode del cavallo infido
drizzò la sua prora verso il Lazio lido,
qui si fermò,
riposò per giorni,
non lasciò alcun segno
e proseguì esplorando".

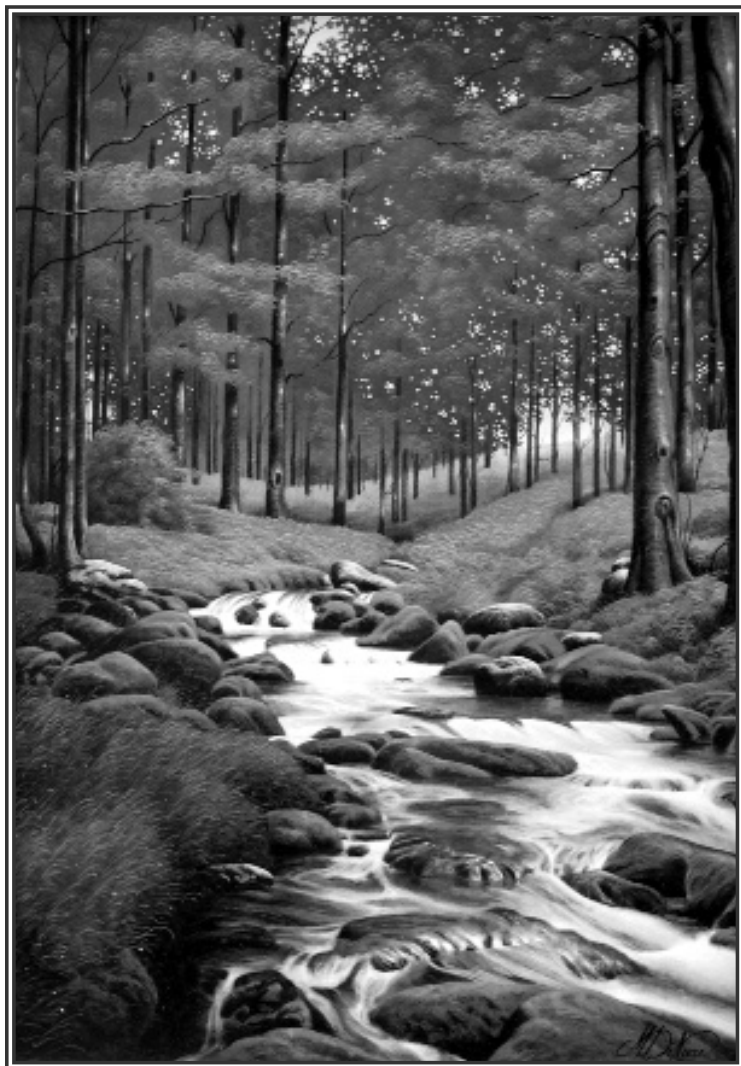
Cofano mio maestoso e bello
perché non mostri dei miei avi il sonno?
Da secolo sovrasti questi monti
ed hai veduto gli abitanti
che primi vennero a calcare queste terre!
Se tu potessi ora a me parlare
conosceremmo il tempo, i giorni, l'ora
dei nostri discendenti, gli avi
di Custonaci, veri fondatori!



SOTTO GLI ALBERI

Solo, pensoso,
fido compagno dei miei pensieri
passo il meriggio disteso,
nel caldo afoso dell'estate
sotto gli alberi a riposo.
Tremano al vento
tutte le foglie
in movimento,
come le allodole
al luccicar del sole
abbagliano lo specchio.
Nell'acqua io mi specchio
del fresco ruscello
che fra i sassi, saltellando,
a guisa di monello,
giù nella valle scorre,
serpeggiando.
Odo il mormorio
dell'acqua cristallina,
che scorre, saltella chiacchierina,
fa le capriole
di sasso in sasso,
racconta i guai del suo percorso,
poi pena il passo
e silenzioso al mare s'incammina.
La mia mente segue
l'acqua che scorre nella china.
La fantasia si sveglia e s'incammina
nel regno delle fate.
Freschi ruscelli, albe del mattino,
soli dorati, caldi tramonti
affiorano alla mente in cammino,
mentre su un bianco letto
il nero sangue

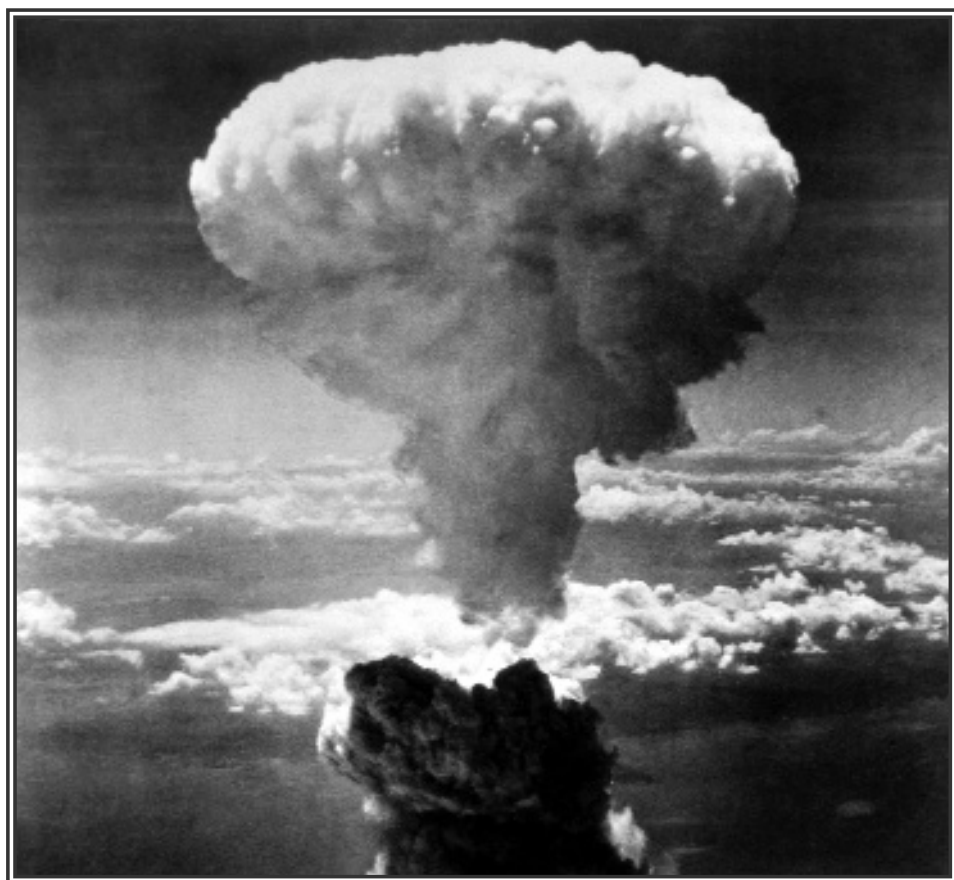
di una modesta penna sola,
spinta dalle dita,
al comando del cervello
come l'acqua del ruscello
scende, scorre, vola!



SVEGLIATI ANIMA MIA!

L'animo tuo sonnacchia,
il cervello è addormentato,
il tempo passa e corre
e tu indifferente
segui gli avvenimenti
che danzano ogni giorno
sulla platea del mondo!
Sveglia l'animo tuo
sprona il tuo cervello,
spingerlo intorno al mondo
a ritrovar la luce,
la dignità perduta!
Folle è l'umanità!
Lieta trionfa, impera
sulla materia e l'uomo
dal cuore avvelenato,
dal male che dilaga
sul carro del progresso.
Dov'è la fratellanza,
la giustizia, la pietà?
Soffrono i poverelli,
faticano ad andare avanti
impiegati ed operai,
gli imprenditori chiudono
battenti e cancelli.
Regna la fame intorno!
La frode arricchisce
chi scrupoli non tiene
nel cuore e nella mente.
La delinquenza uccide.
I figli contro il padre
colpiscono nel sonno
nonni, parenti e mamme.
La gioventù si droga.

Nobile è il progresso!
Ma, quale prezzo vale
se l'uomo non rispetta
i simili e se stesso?
Rifletti, anima mia!
Ritrova quella stella
che guida e ti dà luce!
Ritournerai quell'essere
sennato e dignitoso
ricco di umanità.



SPIRAGLIO DI SOLE

Luce festosa e allegra,
tinta da bei colori,
or spruzza sui fiori
pulviscolo di sole.
Tutto intorno ride
sui monti e la campagna,
mentre un augel sul ramo
insegue la compagna.
E' inverno! Da tre mesi
di neve, freddo e gelo
coperto ha i tetti,
di nero tinto il cielo.
In ogni cuor si desta
speranza di godere
quel poco sol che spunta
tra nuvolaglie nere.
Correte, o miei figlioli
o gioventù turbata
da tante nere nuvole
di questa fredda annata!
Speranza del domani
di tempi assai migliori
la neve orsù spazzate
dai vostri freddi cuori!
Godete l'aria e il sole
che oggi vi sorride!
Insieme alla campagna
come l'angel volate
sui campi e la campagna
a conquistare il sole!



TU CHI SEI!...

Eterno padre,
creasti il mondo
e la tua legge regola l'universo.
L'alba e il tramonto
su questo pianeta
narrano l'effetto della tua potenza.
La luce e il sole
danno vita all'uomo
che hai posto a custodire
il capolavoro della tua sapienza.
La terra ci regala il tuo pane,
lavorato dal braccio del lavoro
e l'uomo, artefice nell'amore gode
la continua tua creazione.
"Crescete e moltiplicatevi hai detto!"
Nel pianeta brulicano
i suoi discendenti.
Gli hai dato una legge a rispettare
ma il frenetico volo del male
distrugge il messaggio del tuo amore.
Denaro e piaceri
spronano l'uomo a prevaricare
e nel mondo impera
violenza, piaceri e cattiveria.
Tu che sei sapienza, potenza e amore
frena questo vortice del male!
Continua a seminare
il seme del tuo amore
a che la terra si rivesta di fiori
alezanti d'amore e fratellanza!



IL DONO PREZIOSO

Pino silvestre illuminato,
stanotte ai piedi tuoi non ho trovato
il dono di Natale.
Tutti i bambini ai tuoi rami appesi
i loro doni hanno ricevuti
in questa notte d'amore e pace,
soltanto io povero negro
sono rimasto a mani vuote.
Sulle ricche mense,
imbandite in questi giorni,
abbondano dolciumi e panettoni,
cibi abbondanti ed ogni bene,
da mettere sotto i denti a masticare.
Bambini buoni di questo mondo,
che spesso il vostro pasto rifiutate
pensate a questo piccolo negro,
che agonizzando muore per la fame!
Ciò che vi resta dalla vostra mensa
mandatelo a me, non lo buttate,
sarà il vostro prezioso dono di Natale!



UOMO

Una gioia, un dolore, un vagito
e sei venuto in questo pianeta
a far parte dell'umanità!
Nudo, impotente negli anni fanciullo,
dai parenti vezzeggiato,
sei cresciuto uomo onorato.
Insignito d'anima e corpo
sulla platea dell'amore
ti sei coronato di libertà.
Lungo il sentiero della via intrapresa
sui ciottoli taglienti sei caduto
e al traguardo non sei arrivato
come al mattino sei partito.
Nubi avvelenate hanno offuscato
il tuo cervello ed hai smarrito
la diritta via da eroe sognata.
Ricco di scienza, da superbia imbottito
il cammino verso il male hai iniziato
e il vivere d'amore rovinato.
Dove sei finito, uomo senza Dio?
Non sei contento del male apportato
ai tuoi fratelli con odio, inganni,
con attentati e terrorismi,
con genocidi e prepotenze,
ingiustizie, guerre e violenze
ad affamare piccoli innocenti
per l'avidità dei tuoi guadagni?
Non aprire la porta della tua bottega
avvelenata da provette e clonazioni,
da lotte, ingiustizie e maldicenze!
Vuoi negare all'uomo il dono dell'amore,
la gioia di volersi bene
di vivere la vita come Dio lo vuole?
Ritorna indietro, riprendi la diritta via!
Vivrai contento, troverai la pace,
l'umanità felice
ricca del dono dell'amore e fratellanza!



VERRÀ, VERRÀ, VERRÀ...

Cantò il grillo la sua estate
nascosto tra cespugli e cornicioni
cantò sull'albero anche la cicala,
trascurando il raccolto per domani,
cantò tra i pini allegro l'usignolo
e riempì di gioia valli e monti,
il cardellino, il passero, l'allodola
insieme accordarono gli strumenti,
cantò sul palcoscenico il cantautore
tra fischi e plauso di spettatori
cantò l'uomo l'inno del riposo
al mare, in collina, sui monti.
Ora non più trilli, suoni e canti
da mane a sera echeggiano nell'aria,
passata è l'estate e tutti quanti
il mare abbian lasciato muto e solo.
La gente è ritornata al suo paese!
Ritournerà l'estate un altro anno
lieto, ricco d'allegria?
Il mare sarà limpido e sereno?
Il sole sempre caldo e luminoso?
La musica, i canti, le canzoni
riempiranno l'aria d'allegria?
Verrà, verrà l'estate coi suoi trilli e canti
se gli uomini sapran trovare la pace!



VORREI, VORREI...

Vorrei sognare
nel buio della notte
i giorni miei
passati nell'estasi d'amore
della mia anima
vestita da ideali!
Vorrei godere ancora
quei dì passati
dove il soffrire era lieta letizia,
dolce pace
che non ho provato più.
Triste sentenza mi spogliò
per sempre
e nudo vado per sentieri
aspri e duri
sulla strada di sassi taglienti
che mi feriscono dolorosamente.
Come è triste
nell'età canuta
rimembrare il lieto cammino
intrapreso in gioventù
rovinato da un triste temporale inatteso!



L'ULTIMO CANTO DEL CIGNO

Sei nata con me,
feconda energia,
sorella della mia gioventù!
Negli anni puerili insieme danzammo
gli spazi del giorno nascente.
Fu immensa la gioia puerile
sebbene contrastata da luride arpie,
pronte a negare ai pargoli libertà!
Adulti cambiammo sollazzi.
Di progetti vestimmo la mente,
di trionfi l'anima operosa nel bene.
Intrapresa la strada che porta alla meta
un vento ostile osteggiò il mio cammino,
seguì la mia ombra, le spezzò le ali;
cambiai strada...!
Solo, piangente, deluso, dolente
ritornai al posto di prima.
Dall'alto la mano che dona giustizia
aprì la porta di un giardino fiorito
dove il profumo dei fiori
rimargina piaghe e dolori;
ancora oggi annuso il delicato profumo!
Dove sei stata gioventù, chimera nascente?
Ti credevo amica sincera,
battagliera in tutti i miei anni
dall'alba al tramonto.
Mi lasciasti solo, indifeso, nel buio
fra i rostri di luride arpie
a spappolare dall'ossa la carne!
Ultimando la danza del cigno,
appoggiato all'amico bastone
aspetto la diligenza che porta lontano!



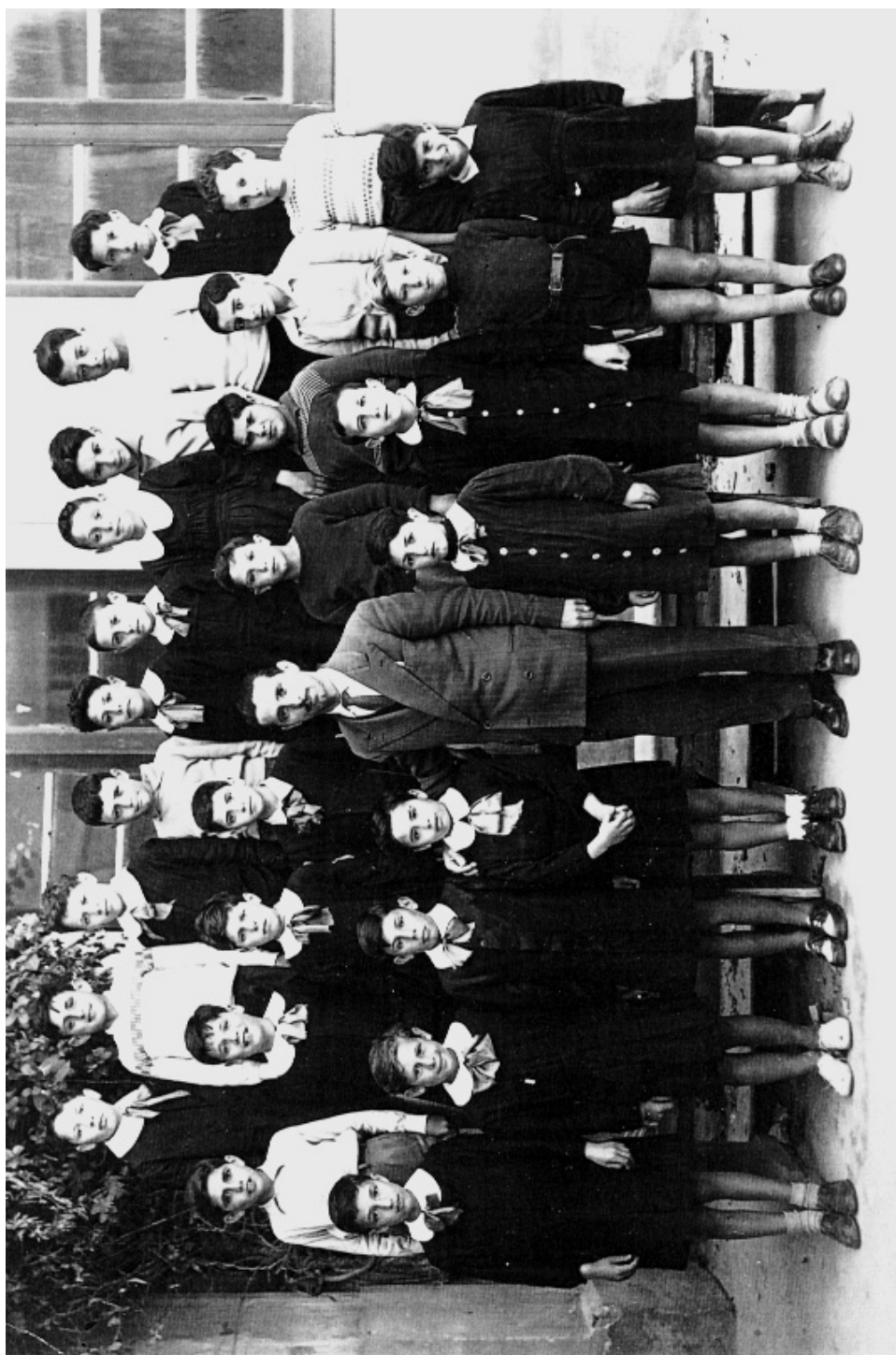


"I tre putti", opera eseguita da Vito Ruggirello nel 1948 e collocata presso la vasca della villa comunale di Custonaci.

Saluto del maestro

Nobil pensier dell'animo
degnò dal cuor cullato
affiora alla mente
dalla ragion vagliato!
Or con più lena esplodi
dal petto di scolari
pronti ad attuare...
Anno cinquantadue
del millenovecento
li hai formati a scuola
compagni del suo tempo.
Sebben da quarant'anni,
vissuti fuor da scuola
uniti sono adesso
con gesto che consola...
Oggi testimonianza
danno con sentimento.
Son vere degni araldi
d'amore e fratellanza.
Son tutti riuniti
intenti a festeggiare
il caldo, lieto incontro:
"Maestro e i suoi scolari".
Tale pensier sublime
degnò è da ricordare!
L'encomio va per rime:
"vogliamoli elogiare!"
Grato sono io, il maestro!
Mai potrò scordare
gli alunni dei miei banchi
prodigo ad insegnare!





“SCUOLA UMBERTO DI SAVOLA “
TRAPANI
ANNO SCOLASTICO 1952/1953 CLASSE V

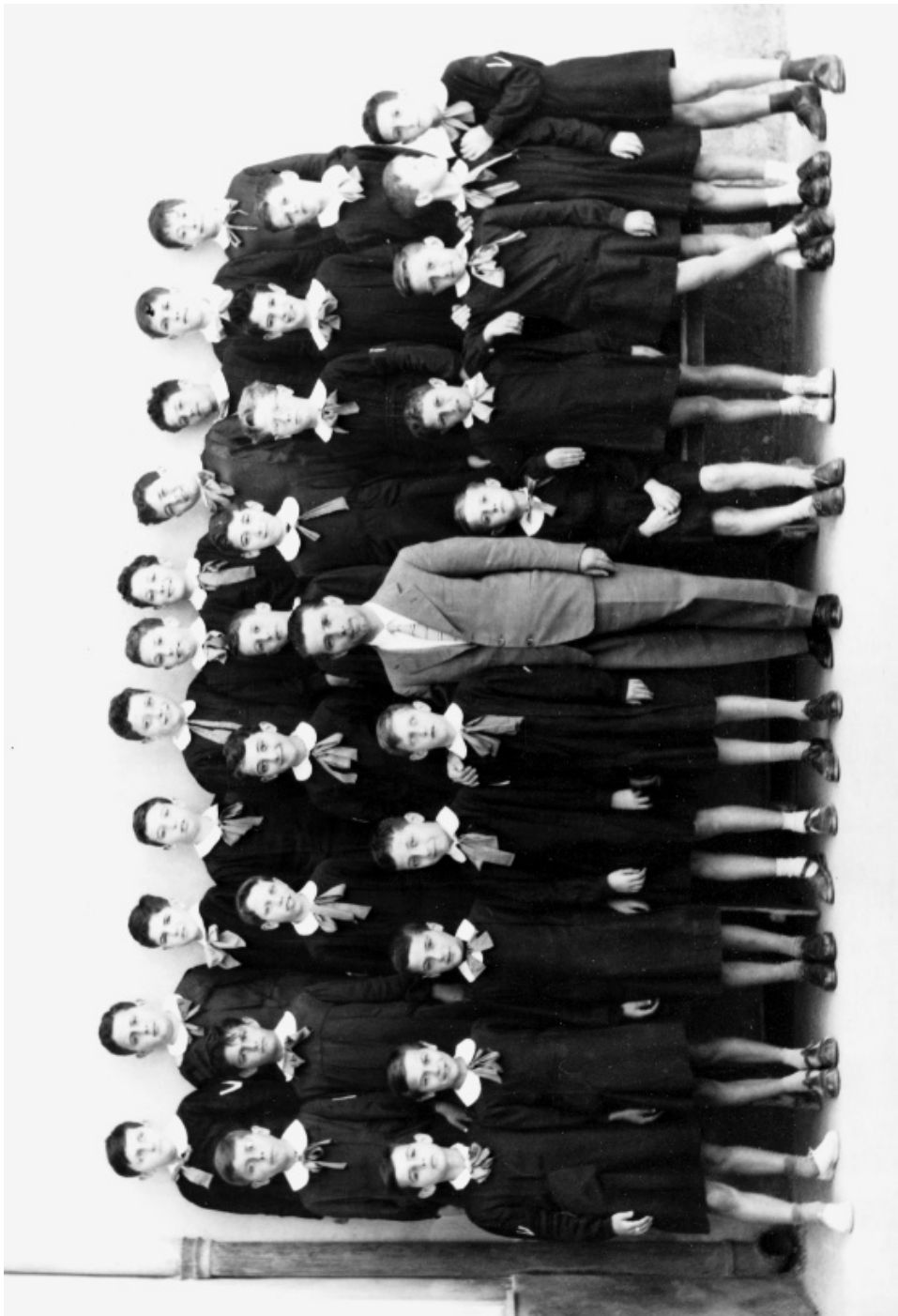
AGOSTO 1992
INCONTRO ALUNNI E MAESTRO

| | |
|---------------------|-------------------------|
| Balsamo Giuseppe | Mancuso Pasquale |
| Blunda Antonio | Messina Bartolomeo |
| Briulotta Ignazio | Miceli Bartolomeo |
| Carollo Giuseppe | Navetta Giuseppe |
| Catania Rocco | Nola Nicolò |
| Campaniolo Antonino | Piazza Giuseppe |
| Candia Salvatore | Pinco Pietro Elio |
| Carena Benito | Polizzi Vincenzo |
| Craparotta Giuseppe | Prestigiovanni Giovanni |
| Casciano Vincenzo | Prestigiovanni Matteo |
| Chiarpotto Antonio | Rizzo Giuseppe |
| Cavasino Giuseppe | Russo Giovanni |
| D'Amato Pietro | Sansica Giacomo |
| Di Carlo Giuseppe | Scalabrino Filippo |
| Di Lorenzo Antonino | Tartamella Gaspare |
| De Marco Salvatore | Todaro Terenzio |
| Galluffo Giacomo | Tranchida Salvatore |
| Lipari Vito | Virgilio Michele |
| Maltese Antonino | |

“Eravamo compagni...”

Com'era bello sostare in mezzo a voi
tra banchi rotti d'una vecchia scuola!
Come ora è bello sedere in mezzo a voi
non più ragazzi, ma uomini cresciuti!
Come ora è bello guardare i vostri occhi
non più aperti a regole impartite
ma a godere l'un con l'altro insieme
la gioia di compagni uniti!
E' bello ritornare ad incontrarci,
a sentirci riuniti con sentimento
innestato nel cuore in tenera età
e ben cresciuto nella mezza età!
Succulenta cena ci riscalda il cuore,
ci abbracciamo maestro e scolari,
ci confidiamo esperienze e pene
ci comportiamo da fratelli esemplari!
Ma se domani, dopo questo incontro
scorderemo la gioia nel brindare
a nulla vale cene consumare,
spendere quattrini e poi dimenticare...
“Siamo fratelli più che compagni:
vogliamo bene!”





*“SCUOLA UMBERTO DI SAVOLA
TRAPANI
ANNO SCOLASTICO 1957/1958 CLASSE V*

***OTTOBRE 1999**
INCONTRO ALUNNI E MAESTRO*

| | |
|-------------------------|----------------------|
| Cangelosi Leonardo | Liotti Giuseppe |
| Caruso Pietro | Lombardo Ignazio |
| Cernigliaro Pietro | Manganaro Francesco |
| Cernigliaro Carmelo | Miceli Toruccio |
| Coppola Giuseppe | Milano Pietro |
| Corrao Claudio Giuseppe | Mineo Salvatore |
| Culcasi Vincenzo | Mucaria Roberto |
| Cundari Giovanni | Pandolfo Giuseppe |
| Daidone Bernardino | Prinzivalli Pasquale |
| D'Angelo Alberto | Puccio Renato |
| D'Anna Giovanni | Pugliese Alberto |
| Del Serro Giuseppe | Salvo Paolo |
| De Filippi Giuseppe | Sardina Rosario |
| Emiliani Medoro | Simonte Nicolò |
| Filippazzo Antonino | Tranchida Giuseppe |
| Floreno Giuseppe | Valenti Deni |
| Gianquinto Beniamino | Venza Michele |
| Iovino Giuseppe | Virgilio Vincenzo |
| La Francesca Antonino | Virzì Francesco |
| La Via Antonino | |

A Maria SS. di Custonaci

Stando ai tuoi piedi, o madre, inginocchiato
fissi i miei occhi nei tuoi posai
dolce sollievo scese nel mio cuore
e con affetto il nome tuo invocai!

Tu le tue labbra a forma di sorriso
li atteggiasti come fa una madre
quando accoglie al suo ritorno un figlio
che abbandonato avea casa e padre.

Quanto è soave stare a te vicino!
se la tua casa vengo a visitare
alle mie spalle lascio tutto il mondo
che la tua pace non mi sà donare.

Tu dal tuo trono, o vergine Maria,
di Custonaci madre e sua regina
volgi il tuo sguardo amabile sul mondo
che pace più non ha e va in rovina!

Custonaci anno 1978



Dal mare alla collina

Venisti a troneggiare
qual Vergine Regina
tue grazie a dispensare
dal trono tuo, l'altare,
infondi ai figli tuoi
concordia, amore e pace
qual madre premurosa,
Patrona di Custonaci.



RIFLESSIONI ED IPOTESI SUL DIPINTO DI MARIA SS. DI CUSTONACI



Credo che ai tempi delle guerre Puniche sulla collina di Custonaci esistesse una costruzione a vedetta, costruita dai Romani al fine di controllare una possibile entrata dei Cartaginesi dal golfo di Castellammare e quindi da Cofano. Considerando questa ipotesi possiamo affermare che il nome “Custonaci” derivi dal latino, infatti Custos significa vedetta o sentinella, mentre acie, guerra (Vedetta o sentinella di guerra).

Unendo le due sillabe Custos ed acie etimologicamente pronunciamo: “Custonaci”.

Volendo acquietare il dissenso sul dipinto di Maria SS. di Custonaci attualmente troneggiante sull’altare della nostra chiesa, dobbiamo riflettere sugli avvenimenti passati e ricostruire ciò che è accaduto.

Tenendo conto della leggenda, poiché in quei tempi il commercio si svolgeva spesso per mare, si narra l’arrivo di una nave, salvatasi dalla tempesta e si narra anche che i marinai, non avendo potuto esaudire il voto promesso in cambio di salvezza, lasciarono in ricordo, edificata sulla spiaggia di Bojuto, una piccola costruzione ex voto, nonché una scultura in legno raffigurante la maternità della Vergine che affidarono ai pochi abitanti del luogo che a loro volta portarono e custodirono sulla collina custonacese, in una vecchia costruzione romana, realizzando in questo modo un punto d’incontro e di preghiera.

Non avendo i nostri avi tramandato per iscritto l’evento dello sbarco dalla nave francese nella nostra costa, può anche darsi che a sbarcare a Bojuto la scultura di legno, sia stata un’altra nave, proveniente dai nostri lidi.

Questa scultura di fatto è ancora oggi situata nel museo della nostra Parrocchia; storicamente sappiamo che sul nostro territorio, precisamente nell’agro ericino ed alla Linciasella vivevano degli eremiti, provenienti da Palazzo Adriano a cui Guglielmo II il Buono affidò alcune delle nostre terre al fine di coltivarle e di diffondere la fede e la preghiera.

Sarà stato facile a qualche eremita che sapeva tenere in mano il pennello dipingere sulla parete della loro cappelletta la maternità della scultura, dandole il titolo “Madonna del latte”.

Con l’arrivo dei turchi in Sicilia gli eremiti si saranno rifugiati, mettendosi al sicuro, nella costruzione romana, oramai luogo di culto.

Ne avranno ampliato la costruzione, rendendola fortificata ed edificandovi degli alloggi per gli eremiti presenti.

Passato il pericolo, poiché nell’agro ericino e nei paesi limitrofi si era diffusa la devozione alla Madonna del latte, adibirono la parte centrale a cappella della Vergine.

Nacque la necessità di avere una seconda copia della scultura, dato che ormai la cappella della Linciasella non esisteva più.

Un eremita o qualche altro artista forse realizzò il secondo esemplare desiderato dai fedeli della chiesa nascente in Custonaci e simile a quella della Linciasella.

Con l'andare del tempo nel 1570, in seguito a grazie ricevute dalla Vergine per carestie, terremoti, colera ed altro, in ringraziamento iniziarono i trasporti del dipinto.

Esso veniva portato in processione da Custonaci ad Erice e viceversa.

Trovandoci nel periodo del rinascimento, momento di risveglio delle opere d'arte, qualcuno avrà deciso di realizzare una terza copia della Vergine, secondo il pannello rinascimentale. Ne fu cambiato il panorama e il mantello fu arricchito di arabeschi a foglie d'oro.

Ottenuto nel 1936 il divieto dei trasporti, poiché l'opera nell'andare su e giù aveva subito danni, dietro l'interessamento del Parroco Guzzardi dell'ordine francescano della parrocchia, si ottenne l'inamovibilità del quadro. Con il ritiro dell'ordine francescano dalla parrocchia subentrò il reverendo Arciprete Parroco Vanella.

Il nuovo parroco, animato di buona volontà si mise subito a lavoro, restaurando quadri e suppellettili della Parrocchia.

Il quadro della Vergine Maria in data 18 novembre 2000 fu portato a Palermo presso la clinica Candela per essere sottoposto a delle radiografie dalle quali risultò che sotto il pannello rinascimentale esisteva un altro dipinto.

Il restauro del dipinto effettuato dal Professore Salvatore Meccio dell'opificio delle pietre dure di Firenze, iniziato nell'aprile del 2002, si è concluso nell'ottobre del 2003.

Nel togliere il pannello rinascimentale che inorgoglia i fedeli di Custonaci quali possessori dell'originale sbarcato, rimasero delusi, ma nello stesso tempo si riaccese l'orgoglio, pensando di avere finalmente trovato il nuovo originale sbarcato.

Forse non è così!

Ritengo che l'opera venuta alla luce, sia invece il dipinto realizzato quale copia della scultura datata 1472, desiderata dai fedeli di allora, simile a quella della Linciasella da me accennata in questa mia relazione.

Mi dispiace se questa mia tesi possa deludere i miei concittadini nell'affermare che il dipinto ora troneggiante sul nostro altare è la seconda copia dell'originale scultura in legno.

Nel constatare col restauro la verità venuta alla luce, mi sovviene una curiosità: perchè su questo dipinto vi è stato realizzato il pannello del rinascimento? Non era un'opera d'arte, o nascondeva qualche altra ragione?

Le mie riflessioni in merito non mirano a suscitare polemiche, ma scaturiscono da mie riflessioni e considerazioni che volgono a rafforzare la fede ed ad onorare il nostro dipinto.

Guardando l'opera, nel paesaggio centrale, notiamo il mare e poiché a destra vi è accennata la punta di Cofano ed a sinistra quella di Erice, vista da Pizzolungo, Bonagia, l'autore ci vuol dire che l'opera è stata realizzata sulla collina di Custonaci, che lo sbarco è avvenuto a Bojuto e che la Vergine troneggia su una collina montuosa.

Inoltre l'opera è stata strutturata su tre tavole ad affermare nell'essere una copia della scultura.

Guardando la Vergine notiamo un volto bellissimo, giovanile, mistico il suo volto, quasi reale, mette in risalto il pennello dell'autore ad affermare il gesto interessato di una madre a controllare se il bambino sia stato capace di abboccare al suo capezzolo.

Non è opera d'arte questa?

Concludendo le mie ipotesi, quale realtà avvenuta nel tempo, lontano dalla penna degli storici, pur non essendo un critico d'arte dico: "L'opera è un capolavoro, non solo per la bellezza del pennello, anche per l'affermazione storica dell'avvenuto sbarco a Cornino". Convinto di aver apportato un mio personale contributo per far luce sulla verità sconosciuta, affermo che inconsapevolmente con il quadro venuto alla luce ci è stata regalata un'opera d'arte e con una frase del vangelo concludo le mie riflessioni".

"La pietra scartata dai costruttori è diventata pietra d'angolo!"

Cornino di Custonaci, - Cala Buguto "Baia dalle acque pulite"

Settembre 2005

Riepilogo sulla tesi del 2005

“Dipinto di Maria SS. di Custonaci”

Riepilogando sulle ipotesi del 2005 relative al dipinto di Maria SS. di Custonaci, non avendo i nostri avi tramandato per iscritto l'evento dello sbarco della nave francese sulla nostra costa ed avendo appreso che sul nostro territorio vivevano gli Eremiti, provenienti da Palazzo Adriano e per dono di Guglielmo II il Buono che affidò loro le nostre terre per la coltivazione e per diffonderne la fede abbiano tenuto per molti anni in possesso l'opera sbarcata dalla nave francese e che avessero dipinto all'interno della loro piccola chiesetta la figura della Vergine che allattava il suo bambino (La Madonna del Latte). Con ciò mi convinco ad affermare che il dipinto facesse riferimento alla scultura sbarcata.

Nell'andare degli anni, in seguito alle scorrerie degli Arabi, devastatori, gli Eremiti si saranno trasferiti sulla collina, strutturando la chiesa a fortezza e non avendo più con loro il dipinto della “Madonna del latte”, decisero di realizzarne una seconda copia.

Quell'opera è il dipinto venuto alla luce dal recente restauro e porta la data del 1471. L'artista, conoscendo il nostro mare e la collina, volle realizzare la sua opera e non avendo la superficie su cui dipingere la maternità con estro eccellente da artista realizzò la sua opera “Tre tavole spalmate dal gesso, con riferimento alla scultura”.

Guardando il dipinto notiamo la Vergine troneggiante su una collina tra duri massi e nel mare retrostante a destra una punta di montagna (Cofano) e a sinistra (Erice) vista da Bonagia.

La struttura del dipinto con la sua improvvisa realizzazione ci porta ad affermare che l'artista sia stato lo stesso della “Madonna del latte”.

Il nostro dipinto si presenta con una tecnica ad olio e poichè Antonello da Messina nel 1475 qual primo tra gli artisti d'Italia presentò alla mostra di Venezia la sua nuova tecnica del dipinto ad olio e poichè la data del 1471 e del 1475 sono vicine, sia facile affermare la voce che il dipinto sia opera della scuola di Antonello da Messina.

Forse un suo ex alunno entrato a far parte degli Eremiti realizzò la sua opera facendo riferimento precedentemente alla teoria presentata dal maestro, quindi possiamo affermare la voce (opera della scuola di Antonello). Ritornando al dipinto, il pennello dell'artista presenta la Vergine seduta tra duri sassi.

La verità dell'esistenza di quei duri massi posso affermarla io perchè negli anni miei giovanili vi giocavo con i miei compagni a nascondino.

Poco tempo prima dell'autonomia questi massi sono stati abbattuti e per interessamento di Angelo Messina si realizzò la villa comunale.

Ottenuta l'autonomia, il Comune si adoperò alla pulizia della via Margherita invasata pure da quei massi, che oggi chiamerei "Trulli marmorei".

Nel giorno dell'abbattimento, essendo presente il vecchio scalpellino Bulgarella, notando la compattezza della pietra e forse il valore, ne mandò un campione a Trapani a persone competenti che lavoravano il marmo. Nacque la ricchezza della città (Il marmo).

In quel tempo presenti pure sulla collina gli scalpellini della famiglia Levante ne estrassero il primo filone (Il biancoperlato).

Ritornando al pennello dell'artista notiamo che il Bambino tiene nella sua mano (due spighe) di frumento. L'artista volle fare riferimento all'Eucarestia.

In secondo tempo, interpretato come simbolo dell'agricoltura, qualche fanatico pennello istoriò il mantello col simbolo dell'agricoltura, affidando all'intercessione della Vergine un abbondante raccolto nell'agro ericino.

Mi sento di ringraziare i componenti della commissione del recente restauro, che ci hanno dato la possibilità di conoscere alcuni riferimenti sui momenti storici della nostra città. Tutti siamo stati gioiosamente convinti di essere venuti in possesso dell'opera sbarcata con l'immagine venuta alla luce dal dipinto sottostante al pennello rinascimentale che già prima noi credevamo l'opera sbarcata, ma forse non è così...

Onorati dal dipinto venuto alla luce e inorgogliti di essere possessori di un'opera di grande valore, forse rara nella scuola dell'arte di una maternità che allatta, presentiamo il suo simbolo quale immenso onore dato dalla donna nel concepire la sua creatura, nel portarla alla luce e nel continuare a dare se stessa fino a poter far da sé.

Scusandomi per avere esternato le mie riflessioni, sperando che possano essere intese come mie personali considerazioni e non come sterile polemica con quanto sostenuto da storici e competenti dell'arte del restauro, concludo invitando i miei concittadini ad onorare e venerare la Vergine Maria SS. di Custonaci, ad essere orgogliosi della nostra padrona al di là di ogni immagine o raffigurazione, invitando anche i miei paesani a voler trasmettere la fede ed a tramandare ai loro figli la storia della nostra città ed il culto della nostra Madonna del Latte.

Alla gloria di Maria SS. di Custonaci.

10 Ottobre 2008

Vito Ruggirello

INDICE

| | |
|---|----|
| <i>PREFAZIONE</i> | 7 |
| <i>PRESENTAZIONE DELLA PRIMA RACCOLTA POETICA</i> | 12 |
| I MIEI MESSAGGI - Trapani 2009 | 15 |
| I MIEI PREZIOSI - Trapani 1953 | 16 |
| AI MIEI NIPOTI - Trapani 1981 | 18 |
| PAESE NATIO - Erice 1937 | 19 |
| TU CU SP' - Trapani 1938 | 20 |
| IL MATTINO - Erice 1937 | 22 |
| IL DONO DI NONNA - Custonaci 1950 | 23 |
| A MARIA SANTISSIMA DI CUSTONACI - Custonaci 1978 | 24 |
| AGAVI, ERICHE, SASSI E FICODINDIA - Dolo (Venezia) 1948 | 25 |
| IL MIO PAESE - Custonaci 1981 | 26 |
| L'INGRADITUDINE -Trapani 1982 | 28 |
| LA COLLABORAZIONE - Custonaci 1993 | 29 |
| ACCORATO MESSAGGIO - Catania : "Il Convivio" 2007 | 30 |
| ADDIO, ALBERO CHE MUORI - Custonaci 1987 | 31 |
| MONTE COFANO - Custonaci 1986 | 32 |
| SUBLIME TRAMONTO - Cornino di Custonaci 1995 | 33 |
| IL CAVATORE - Custonaci 1985 | 34 |
| IL PREZIOSO CALCARE - Custonaci 1984 | 36 |
| TERRA DI PIETRA PREZIOSA - Custonaci 2005 | 37 |
| LO STENDARDO DELLA LIBERTÀ - Custonaci 2006 | 38 |
| QUANTO DOLORE - Custonaci 2004 | 40 |
| AMICO GABBIANO - Cornino di Custonaci 1988 | 41 |
| "ALLELUIA!" - Trapani 1988 | 42 |
| CALOROSO MESSAGGIO - Trapani 2003 | 44 |
| CASETTA MIA! - Roma 1987 | 46 |
| CANE ROGNOSO - Custonaci 1980 | 47 |

| | |
|--|----|
| CANI E GATTI - Trapani 1930 | 48 |
| I VERI GALLI - Custonaci 1982 | 49 |
| A SAN VITO LO CAPO - San Vito Lo Capo 1984..... | 50 |
| ARIA DI CAMPAGNA - Custonaci, C/da Marino 1986 | 51 |
| ATTESA D'AMORE - Trapani 1991 | 52 |
| AMORE - Custonaci 2001..... | 54 |
| PROFUMO DI VIRTÙ- Custonaci 1989..... | 55 |
| APRITE GLI OCCHI - Cornino di Custonaci 1988..... | 56 |
| “CHI ERA COSTUI?” - Custonaci 1963 | 58 |
| DESIDERIO DI VOLARE - Custonaci 2002..... | 60 |
| VAI PENSIERO MIO, CORRI E VOLA! - Roma 1987 | 61 |
| CHE NON PERISCA LA CIVILTÀ - Custonaci 1994 | 62 |
| VOLGI LO SGUARDO AVANTI – Trapani 2003..... | 64 |
| TERRA MIA! - Custonaci 2004 | 65 |
| SFORTUNATA SPIGA! - Trapani 1989 | 66 |
| SOLITUDINE - Erice 1977 | 68 |
| NON TOCCARGLI NIENTE! - Trapani 2001 | 69 |
| IL PROMOTORE - Trapani 1984 | 70 |
| LA PACE - Trapani 1984..... | 71 |
| IL VECCHIO BASTONE - Trapani 2006..... | 72 |
| MAESTRU VITU..... | 73 |
| IL MOCCOLO DELLA MIA CANDELA - Trapani 1992 | 74 |
| IL DURO FAVELLARE - Trapani 2004 | 75 |
| GLI ANNI PIÙ BELLI - Trapani 1902 | 76 |
| SCHERZOSA DOMANDA - San Vito Lo Capo 2003 | 77 |
| AMO, AMO, AMO! - Trapani 2003 | 78 |
| ALBERO SEMPRE VERDE - Palermo 1993..... | 80 |
| BELLEZZA DELLA VITA! - Trapani 2006..... | 81 |
| AMARA RIFLESSIONE - San Vito Lo Capo 2005 | 82 |
| CANTILENA - Camposampiero 2004..... | 83 |
| C'E' FREDDO - Roma 2003..... | 84 |

| | |
|---|-----|
| CHI SEI TU? - Trapani 1991..... | 85 |
| COLOMBA BALLERINA - Custonaci 2007..... | 86 |
| CRISTO IN CROCE - Trapani, 2004..... | 87 |
| CUSTONACI, ANNO 1988 - Custonaci 1988 | 88 |
| DAL LITORALE AL COLLE - Cornino di Custonaci 1987..... | 90 |
| PULIZIA E CIVILTÀ - Cornino di Custonaci 1986..... | 91 |
| DESIDERIO - Custonaci 1975..... | 92 |
| DOMANI SVANIRÀ QUEL CIELO NERO! - Trapani 1972..... | 93 |
| DOVE SEI? - Trapani 1987..... | 94 |
| È SEMPRE VIVO! - Cornino di Custonaci “Baia delle acque pure”, 2004 ... | 96 |
| FARO SICURO - San Vito Lo Capo 1935..... | 97 |
| E MI BEAVO - Trapani 1989 | 98 |
| ERA NATO L'AMORE - Trapani 1938..... | 100 |
| “IO SOLTANTO” - Trapani 1988 | 102 |
| FIORI DI CAMPO - Borgo Fazio 1940..... | 104 |
| IL BINARIO DEL PROGRESSO - Trapani 1995 | 105 |
| IL PASTORELLO POETA - Custonaci 2006..... | 106 |
| IL MAESTRO - Trapani 1982..... | 108 |
| A GIOVANNINO MINORE - Custonaci 1938 | 109 |
| AL PRIMO CITTADINO ANGELO MESSINA - Custonaci 1986.... | 110 |
| IL SILENZIO - Custonaci 1987..... | 112 |
| IL SOFFIO DEI VENTI - Custonaci 2005..... | 113 |
| L'AMORE! - Trapani 2003..... | 114 |
| L'AMICO FEDELE - Custonaci 2007..... | 115 |
| LA CAMPANA GROSSA - Custonaci 1983 | 116 |
| LA GIOVENTÙ - Trapani 2007..... | 117 |
| LA MIA CITTÀ! - Trapani 1988..... | 118 |
| LA SPIGA ED IL PAPAVERO - Custonaci 1920..... | 119 |
| LIBERTÀ IN CATENE - Palermo 1982..... | 120 |
| LINFA DI CIVILTÀ, PROGRESSO E VITA - Trapani 2004..... | 121 |
| LUNGO LA STRADA - Cornino di Custonaci 2003 | 122 |

| | |
|---|-----|
| MUSICA E NOTE - Trapani 1987 | 123 |
| NON SCORDARE! - Trapani 2004 | 124 |
| NOBILE PASTORE - Trapani 2007 | 126 |
| PACE AMORE E FRATELLANZA - Trapani 2008 | 127 |
| PERCHÉ, PERCHÉ, PERCHÉ? - Trapani 2000. | 128 |
| PREGHIERA - Trapani 2002 | 129 |
| PESSIMISMO E VERITÀ - Trapani 2004. | 130 |
| PACE E AMORE - Custonaci 1983 | 131 |
| PORTACI L'ALLEGRIA - Trapani 1985. | 132 |
| QUANDO NATURA VOLLE - Trapani 1889 | 133 |
| RICOMPENSA - Custonaci 1981 | 134 |
| RIFLESSIONE - Trapani 1989 | 135 |
| SE, ANDANDO PER LA VIA - Trapani 1989. | 136 |
| SE AVESSI... - Dolo (Venezia) 1949 | 137 |
| SE TU POTESSI!... - Custonaci 1983 | 138 |
| SOTTO GLI ALBERI - Trapani 2004 | 140 |
| SVEGLIATI ANIMA MIA! - Trapani 1995. | 142 |
| SPIRAGLIO DI SOLE - Custonaci 1993. | 143 |
| TU CHE SEI!... - Trapani 2002 | 145 |
| IL DONO PREZIOSO - Trapani 1983 | 146 |
| UOMO - Trapani 2005. | 147 |
| VERRÀ, VERRÀ, VERRÀ... - Trapani 2006. | 148 |
| VORREI, VORREI... - Trapani 2002 | 149 |
| L'ULTIMO CANTO DEL CIGNO - Trapani 1992 | 150 |
| SALUTO DEL MAESTRO - Trapani 2004. | 153 |
| INCONTRO ALUNNI E MAESTRO - Trapani 1998. | 155 |
| ERAVAMO COMPAGNI - Trapani 1999 | 157 |
| A MARIA SS. DI CUSTONACI | 161 |
| DAL MARE ALLA COLLINA | 162 |
| Riflessioni ed ipotesi sul dipinto di Maria SS. di Custonaci | 163 |
| Riepilogo sulla tesi del 2005 "Dipinto di Maria SS. di Custonaci" | 167 |

Un ringraziamento va al Comitato Festeggiamenti 2009 per la solennità di Maria SS. di Custonaci per aver inserito, nell'ambito delle manifestazioni del centenario del Santuario della Madonna di Custonaci e della 258° ricorrenza della festa, la presentazione del presente volume.

Si ringraziano:

- il Prof. Antonio Tobia, presidente dell'Università della Terza Età "Tito Marrone" di Trapani per la recensione dell'opera;
- Nic Giaramita e Giuseppe Ingardia per le presentazioni dell'Autore.

Una citazione speciale per Silvio Piazza che, con la gradita collaborazione, ha reso possibile la pubblicazione di quest'opera.

© Copyright 2009 Vito Ruggirello. Tutti i diritti riservati.

Fotografie: Davide Panfalone, Antonio Ruggirello, Silvio Piazza

Elaborazione: Antonio Ruggirello

Copertina: Mino Poma

Impaginazione: QUICK SERVICE